



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia Applicata**

**Dipartimento di Psicologia della Sviluppo e della
Socializzazione**

**Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinico-
Dinamica**

Tesi di laurea Magistrale

**“Sono solo ragazzi” : Il ruolo del feedback omosociale nel
mantenimento della mascolinità egemone**

“Boys will be boys” : The role of homosocial feedback in upholding hegemonic masculinity

Relatrice

Prof.ssa Cadinu Maria Rosaria

Correlatrice

Dott.ssa Di Michele Daniela

Laureanda: Asquini Letizia

Matricola: 2017321

Anno Accademico 2021/2022

INTRODUZIONE.....	1
RIFERIMENTI TEORICI	3
1.1 Mascolinità (ieri e oggi).....	3
1.1.1 <i>Sex, gender e gender roles</i>	3
1.1.2 Definire la mascolinità.....	6
1.1.3 Genere come organizzatore gerarchico	10
1.1.4 Ridefinire la mascolinità egemone.....	13
1.1.5 <i>Toxic masculinity</i> , uomini alpha e violenza	15
1.1.6 “ <i>The Man Box</i> ” e gli stereotipi di genere	20
1.2 Omosocialità e amicizia tra uomini	23
1.2.1 Mascolinità e rapporti fra pari	26
STUDIO	30
2.1 Obbiettivi e Ipotesi.....	30
2.1.1 Disegno Sperimentale.....	32
2.2 Metodo	32
2.2.1 Partecipanti.....	32
2.2.2 Procedura	34
2.2.3 Validazione frasi Mascoline e Neutre	38
2.2.4 Strumenti.....	39
2.2.4.1 <i>Conformity to Masculine Norms Inventory Short Form (CMNI-30)</i>	39
2.2.4.2 Minaccia vs. conferma della mascolinità	40
2.2.4.3 <i>Spielberg State-Trait Anxiety Inventory (STAI-6)</i>	42
2.2.4.4 Chat e feedback incoraggiante vs. scoraggiante	42
2.2.4.5 Domande sociodemografiche	45
RISULTATI.....	46
3.1 Statistiche descrittive	46
3.2 Correlazioni.....	49
3.3 Effetti della manipolazione sperimentale sull’invio di frasi in chat	50
3.4 Mediazione della STAI	52
DISCUSSIONE.....	54
4.1 Limiti.....	59
CONCLUSIONE	60

5.1	Riflessioni Generali e Prospettive Future	60
	BIBLIOGRAFIA	63
	APPENDICE.....	80

INTRODUZIONE

Gli ultimi decenni hanno visto una maggior discussione attorno a tematiche come quelle dei *gender studies*, della contrapposizione fra binario e spettro del gender, di discorsi su *male* e *female gaze*, di critiche verso il patriarcato e verso la mascolinità tossica. Questi discorsi non sono completamente nuovi, ma delle rivisitazioni ed evoluzioni di tematiche già affrontate a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta. Nello specifico sono stati condotti molti studi e ricerche sulle tematiche del femminile e del maschile, negli anni contrapposti e visti come distintamente separati. Alla luce delle nuove attitudini della società verso queste tematiche, è importante aggiornare le conoscenze e le ricerche in questo ambito, per stare al passo con il mutare dei tempi. In particolare, una tematica che sta guadagnando sempre più attenzione è quella relativa alla rivisitazione e *ri*-definizione di cosa significa essere “uomo” in un mondo che sempre più rifiuta i vecchi ideali di *machismo* e autorità maschile a favore di una visione più fluida, meno rigida e violenta dello stesso. La realtà quotidiana, però, è diversa dagli ideali dei movimenti femministi e di parità di genere: ci sono infatti ancora fin troppi esempi concreti di maltrattamenti, abusi e violenze da parte di alcuni uomini sulle donne, su persone omosessuali o su coloro che criticano e minacciano il precedente ideale di mascolinità.

Il presente studio, condotto presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, ha come obiettivo, alla luce della letteratura sulla mascolinità, l'indagine del rapporto fra omosocialità maschile e mantenimento di comportamenti legati alla mascolinità egemone teorizzata da R.W. Connell (1995). In questo elaborato verrà quindi approfondita ed analizzata la tematica della *mascolinità*, gli stereotipi ad essa legati e i possibili fattori che ne influenzano la manifestazione e la rinforzano ancora oggi. Nella prima parte

verrà presentata una breve rassegna teorica sul costrutto della mascolinità e sulla sua definizione negli anni, in particolare verrà dedicato ampio spazio alla definizione, proposta da Connell, della “mascolinità egemone”, delle sue manifestazioni all’interno della società e delle ripercussioni che tale costrutto ha sui membri stessi della società, in particolar modo sulle donne. Verrà poi toccato il tema dell’omosocialità maschile e dell’importanza della stessa nel mantenimento e rafforzamento di particolari comportamenti. In seguito, verrà presentato lo studio nelle sue varie parti, descrivendo gli strumenti ed i metodi utilizzati per la raccolta dati. Verranno infine presentati e discussi i risultati alla luce della letteratura esistente, evidenziando i limiti e i possibili sviluppi futuri della ricerca in questo ambito.

CAPITOLO 1

RIFERIMENTI TEORICI

1.1 Mascolinità (ieri e oggi)

1.1.1 *Sex, gender e gender roles*

Prima di poter parlare di mascolinità è importante dare delle definizioni chiave di alcuni termini che verranno utilizzate nella presentazione di questo argomento. In primo luogo, bisogna differenziare fra loro i concetti di sesso (“*sex*”) e genere (“*gender*”). Secondo le definizioni proposte dalla World Health Organization (WHO) il sesso si riferisce all’insieme di differenze biologiche e fisiologiche tra maschi e femmine (come livelli ormonali, gonadi e cromosomi), esso è solitamente assegnato alla nascita e può essere cambiato nel corso della vita come nel caso delle persone transessuali (World Health Organization, 2011). Il termine genere va ad indicare invece l’insieme di caratteristiche socialmente costruite entro cui un individuo stesso si identifica. Queste norme sono ridefinite ed allo stesso tempo mantenute attraverso la condivisione di valori, credenze religiose, legislazioni, sistemi educativi e contenuti mediatici che rispettano spesso una visione stereotipata di come dovrebbero essere e comportarsi persone appartenenti ad un determinato genere (World Health Organization, 2011); per definizione, le norme e i ruoli di genere sono in costante mutamento e riorganizzazione, a seconda dei contesti storici e culturali entro cui sono inseriti (Connell, 1995). La definizione proposta dalla WHO pone l’accento sul fatto che esiste una gerarchia di genere che permette ad alcuni individui di mantenere il potere su altri semplicemente perché si conformano a degli stereotipi di genere piuttosto che ad altri; questa gerarchia facilita inoltre il processo di esclusione di persone che non rispettano dati stereotipi e vengono di conseguenza considerati “devianti” (World Health Organization, 2011). A seguito di diversi studi sull’ermafroditismo, viene coniato da John Money il termine *gender role* (“ruolo di

genere”) per identificare le diverse modalità in cui la mascolinità e la femminilità sono espresse sia privatamente che pubblicamente, a livello sia strettamente genitale che non (Money, 1955). Successivamente è stata fatta un’ulteriore distinzione tra *gender role* e *gender identity*, (“identità di genere”): gli autori utilizzano il primo termine per riferirsi a quanto un individuo aderisca ai ruoli e alle aspettative culturali richieste al suo sesso; *gender identity* indica invece le componenti di soddisfazione e consapevolezza individuali rispetto all’essere maschio o femmina (Money & Ehrhardt, 1973).

A partire dagli anni Settanta, in concomitanza con lo sviluppo e il riconoscimento nelle accademie degli Studi sulle Donne (*Women’s Studies*), si va a formare un ulteriore filone di ricerca, contemporaneamente parallelo e derivato da questi ultimi: gli Studi sul Genere (*Gender Studies*), focalizzati all’analisi ed alla ricerca di come il genere abbia effetti sulla vita quotidiana di ogni individuo, di come questo venga costruito e mantenuto e delle politiche inerenti i rapporti di genere (Zaborskis, 2018). Un contributo fondamentale agli studi sul genere è stato dato da Judith Butler nell’opera “*Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*” (“Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell’identità”); la filosofa argomenta come il genere sia una componente fondamentale della vita di ogni individuo a partire dalla sua nascita, in particolare in quanto garantisce un’unità personale tramite “la ripetuta rappresentazione del corpo, [cioè] una serie di azioni ripetute all’interno di una cornice rigidamente regolata che si congela col passare del tempo, dando così l’impressione di essere sostanza, [di essere] un qualcosa di naturale” (Butler, 1990, p.33). Butler critica però il fatto che questa “unità” può essere mantenuta ed interpretata solo entro una visione binaria e strettamente eteronormativa in cui i concetti di “maschio” e “femmina” sono tra loro contrapposti: l’ “io-soggetto” è necessariamente inserito in un contesto di genere e può mantenere la propria identità solo rifiutando il “non-io”, cioè il genere opposto (Butler, 1993;

Gottschall, 2002). L'autrice prosegue affermando che il genere è strettamente performativo in quanto prodotto dalla continua aderenza della persona a pratiche socialmente costruite volte a confermare e rendere coerente il proprio sé con le aspettative rivolte al genere di appartenenza: più esplicitamente afferma che “non c'è alcuna identità di genere dietro l'espressione di genere: quell'identità è una performance costituita dalle stesse “manifestazioni” che si pensa siano i suoi risultati” (Butler, 1990, p. 25).

In anni successivi, lo psicoterapeuta americano Terrence Real, basandosi sulla letteratura femminista a lui precedente, ha proposto un ulteriore contributo all'analisi delle dinamiche di e fra i generi. Nel suo libro *How can I get through to you?* (2010) egli propone una distinzione fra *Political Patriarchy* (patriarcato politico) che si riferisce alla definizione classicamente intesa di patriarcato, cioè quell'insieme di pratiche sessiste volte a sottomettere le donne, e *Psychological Patriarchy* (patriarcato psicologico), termine più complesso e strutturato su tre livelli che fa riferimento alle dinamiche fra le qualità intrinseche dell'uomo oltre che alle sole dinamiche fra i due sessi (Real, 2010, 2018). Alla base del patriarcato psicologico vi è, secondo Real, il livello del “*Great Divide*” (Grande Divisione), cioè un processo di partizionamento netto fra quelle che sono qualità maschiline (quali protezione, forza, logica...) e qualità femminili (come dipendenza, debolezza, emotività...); questo processo avviene in ogni individuo durante l'infanzia (Real, 2017) e costringe la persona a considerare la propria personalità non come un insieme armonioso di qualità ma come scissa e composta da elementi appartenenti a due categorie fra loro ben distinte. Real aggiunge inoltre che questo processo di divisione è ulteriormente traumatico per l'individuo in quanto solo metà delle qualità è accessibile, quella cioè che rispetta le etichette di genere poste dalla società sull'individuo stesso: semplificando, una ragazza definita come “maschiaccio” o “dura” sarà criticata dalla società tanto quanto un ragazzo definito “femminuccia” o “dolce” in

quanto entrambi esprimono qualità personali appartenenti alla categoria opposta rispetto a quella del loro genere di appartenenza (Real, 2010, 2017). Il secondo livello, chiamato “*Dance of Contempt*” (Ballo del Disprezzo), fa riferimento al fatto che le qualità femminili sono poste in subordinazione rispetto a quelle maschili, che vengono invece esaltate. L’operazione fondamentale di questo processo è, secondo l’autore, proprio quella di mettere in relazione le due categorie attraverso il disprezzo per il femminile visto come “metà perdente” (Real, 2010). L’ultimo livello, quello della “*Core Collusion*” (Scontro Fondamentale), si focalizza sulle dinamiche relazionali fra individui così come fra categorie di persone, ad esempio una coppia di coniugi o una coppia madre-bambino, così come anche intere categorie di persone oppresse dalla classe dominante (Real, 2018). Secondo Real ogni relazione può essere vista come un’equazione ai cui poli ci sono il femminile (oppresso) ed il mascolino (oppressore), ed all’interno della quale il femminile è sempre portato a proteggere e giustificare il mascolino, anche in situazioni in cui viene ferito da quest’ultimo (Real, 2010). La soluzione, secondo Real, al patriarcato psicologico è semplice: permettere agli individui, fin dall’infanzia, di abbracciare tutte le loro qualità intrinseche, liberandosi del binario maschile-femminile (e quindi anche dal binario superiore-inferiore), senza dover nascondere parte della propria personalità per paura di ritorsioni o discriminazioni sociali (Real, 2010).

1.1.2 Definire la mascolinità

Con le definizioni precedenti in mente, e con la consapevolezza che il maschile è spesso identificato come contrapposto al femminile, è possibile addentrarsi appieno nell’esplorazione di quelle che R.W. Connell, nel suo libro *Masculinities* (1995), chiama le “strategie per caratterizzare le persone che sono mascoline” (Connell, 1995, p.68): queste pratiche, ricorda l’autrice, sebbene seguano logiche ed argomentazioni diverse fra loro appaiono simili nella loro applicazione pratica

in quanto sembrano manifestarsi nella quotidianità come degli stereotipi di genere. Connell (1995) identifica 4 strategie di questo tipo: la strategia essenzialista, quella positivista, quella normativa ed infine quella semiotica. La visione essenzialista, ripresa dalla filosofia aristotelica, tenta di definire un concetto, come ad esempio la mascolinità, estrapolandone un'unica caratteristica fondamentale ed universale ritenuta l'essenza stessa del concetto in esame: un oggetto può appartenere ad una data categoria solo se presenta appieno la suddetta caratteristica (Haslam et al., 2000). Un ragionamento di questo tipo è stato fatto inizialmente anche da Freud il quale ha suggerito che la mascolinità fosse riconducibile all'azione mentre la femminilità alla passività; queste definizioni, però, sono state considerate troppo riduzioniste anche per l'autore stesso (Freud, 1920, 1933). La visione essenzialista è stata inoltre più volte criticata in quanto le qualità scelte per rappresentare una data categoria sono arbitrarie e dipendenti dalla cultura e dall'autore di riferimento; l'essenzialismo biologico, in particolare, è tutt'oggi criticato in quanto usato per giustificare le discriminazioni di genere, ritenute "naturali" (Bem, 1993; Skewes et al., 2018), e perché rafforza la falsa credenza che uomini e donne siano fundamentalmente differenti (Prentice & Miller, 2006). Identificare "ciò che gli uomini sono" è invece il pensiero alla base della strategia positivista: essa definisce la mascolinità tramite fatti e logica il che, idealmente, permetterebbe di individuare il maschile nella sua manifestazione universale e libera da stereotipi di genere. Connell riporta diverse criticità di questo approccio: la presunta neutralità adottata nel trovare delle caratteristiche tipiche dei due generi viene meno in quanto ciò richiederebbe una divisione a priori fra individui "maschi" e "femmine", così come una decisione di cosa considerare come caratteristica importante sulla base di preconcetti su ciò che è maschile o femminile. Inoltre, riporta l'autrice, una definizione basata su ciò che gli uomini "sono" renderebbe impossibile l'uso di categorie quali "mascolino" e "femminile": definire una donna come "mascolina", per esempio,

sarebbe un'infrazione nell'uso del metodo stesso in quanto maschi e femmine vengono visti come categorie distinte, senza che siano ammesse delle sfumature all'interno di esse (Connell, 1995).

L'approccio normativo presuppone la presenza di uno standard ideale di mascolinità a cui ogni uomo dovrebbe aspirare, riconoscendo però che esistono delle differenze fra individui e che quindi l'aderenza completa allo standard proposto sarà solo da parte di pochi uomini. Questa visione però non sembra curarsi della personalità individuale degli uomini ma solo di quanto essi si discostino dall'ideale, senza curarsi del fatto che la mascolinità può essere espressa tramite diverse qualità non contemplate dalla definizione originale proposta. L'aderenza agli standard normativi di mascolinità è estremamente importante per alcuni uomini, specialmente nelle zone rurali: uno studio del 2017, condotto nelle zone rurali americane di Missouri, Illinois, Oregon, Washington e Idaho, ha evidenziato come alcuni individui riescano a costruire una narrazione di sé stessi come uomini eterosessuali e mascolini anche dopo aver preso parte in rapporti sessuali di tipo omosessuale usando la giustificazione che il loro partner apparteneva ad una categoria "normativa" di mascolinità (Silva, 2017).

L'ultima modalità identificata da Connell è quella semiotica, che identifica un oggetto tramite le differenze simboliche da un altro oggetto, fra ciò che "è" o "non-è"; è una modalità utilizzata in maniera particolarmente evidente nella definizione classicamente data della differenza di genere in cui il mascolino, nella moderna cultura americana ed europea, esiste solo in relazione a ciò che non è, cioè "non-femminile". La mascolinità è, comunque, il termine di partenza mentre la femminilità è definita in base a ciò che le "manca" per essere mascolinità. Seppur svincolata dalle difficoltà e dai paradossi degli altri approcci, la definizione di cos'è mascolino in termini strettamente semeiotici è ristretta ad un campo astratto, simbolico, e non riesce a cogliere appieno cosa vuol dire "mascolinità" in ambiti più pratici e vari. Ciò che

questo approccio coglie appieno, però, è il fatto che “la mascolinità non può esistere se non in un sistema di relazioni di genere” (Connell, 1995, p. 71).

La produzione di una definizione chiara e circoscritta della mascolinità rimane, secondo Connell, un’operazione fondamentalmente impossibile da portare a termine, questo perché, come suggerisce l’autrice, “la mascolinità non è un oggetto su cui è possibile costruire una scienza generalizzabile. Ampliando il nostro punto di vista è possibile vedere la mascolinità non come un oggetto isolato ma quale parte di una struttura più grande” (Connell, 1995, p.67). L’autrice continua facendo riferimento al fatto che in ogni cultura, pur non esistendo sempre delle definizioni di ciò che è mascolino, esistono comunque delle definizioni legate al costrutto di genere: in termini moderni è possibile dire che è il comportamento di un individuo a identificare che tipo di persona essa sia (e.g. coraggioso o non-coraggioso). La rivoluzione proposta dall’autrice è quella di riconsiderare le definizioni e le relazioni di genere e fra generi, intendendole come possibili solo in un contesto simbolico condiviso cioè quello di un sistema di relazioni di genere. Le categorie di “femminile” o “mascolino” esisterebbero quindi solo se analizzate dal punto di vista dei processi e delle relazioni che intercorrono fra i due, in un contesto più ampio che include anche le performance di genere richieste dalla vita quotidiana e le specifiche pratiche attorno cui è costruita la nostra società. Inoltre, i due termini sono usati per indicare qualcosa che “va al di là delle differenza categoriali tra i sessi, [indicano] i modi in cui gli uomini si differenziano da altri uomini, e le donne si differenziano da altre donne, in termini di genere” (Connell, 1995, p. 69). È per questo motivo che è importante specificare sempre il contesto a cui fanno riferimento determinate definizioni perché, come ricorda Connell, “*we are doing gender in a culturally specific way*” (p. 68, traducibile come “stiamo praticando il genere in un modo culturalmente specifico”). La definizione stessa di genere riporta alla fluidità di questa complessa struttura, fluidità data appunto

anche dai contesti storici e culturali in cui è inserita, la quale porta la mascolinità ad essere vittima di contraddizioni sia interne che nel corso dell'evoluzione del termine stesso.

1.1.3 Genere come organizzatore gerarchico

Poiché la mascolinità può essere compresa solamente analizzando il contesto entro cui è inserita, così come le relazioni di genere che intercorrono tra maschile e femminile, è importante indagare sulla base di cosa i due generi si distinguano tra loro. Le condizioni che Connell (1995) identifica come basilari per il mantenimento di una differenza, anche gerarchica, fra mascolino e femminile sono adattabili ed applicabili a diverse situazioni e contesti; permangono, seppur in diverse forme, nel tempo, ridefinendo continuamente le posizioni reciproche dei due generi ed i loro obblighi e privilegi. Queste condizioni sono: 1) Relazioni di potere, 2) Relazioni di produzione, 3) *Cathexis*, cioè attaccamento emotivo. La prima condizione è probabilmente la più pervasiva e persistente: discussioni sulla disparità di potere e sulla condizione di inferiorità in cui viene costantemente riportata la donna esistono ormai da secoli (è possibile citare, ad esempio, le opere di Wollstonecraft (1792) o Woolf (1954) come capisaldi delle prime letterature femministe). Negli ultimi anni questi concetti sono stati condensati e ricondotti alla parola “patriarcato”, termine dalla difficile e mutevole definizione in quanto legata alle diverse correnti politiche e sociali che la definiscono (Beechey, 1979); in senso generale il patriarcato può essere descritto come un sistema di poteri che permette agli uomini di dominare le donne (Millett, 1970). La condizione legata alle relazioni di produzione fa riferimento alla suddivisione dei compiti fra uomini e donne: è facilmente descrivibile tramite stereotipi quali “le donne appartengono alla cucina” o “la guerra è per gli uomini” (Connell, 1995). Questo aspetto è particolarmente importante in una società capitalistica, come ricorda Connell, in quanto l'aspettativa è che siano gli uomini coloro che svolgono lavori importanti di gestione delle risorse e manageriali ad alto livello: il successo

lavorativo ed economico è quindi intrinsecamente legato alla mascolinità. L'ultima condizione è quella della *cathexis* freudiana, cioè l'allocatione di energia mentale e soprattutto emotiva ad un oggetto o una persona, il desiderio (Connell, 1995). Ancora oggi il concetto di desiderio sessuale è legato a stereotipi di genere che vedono gli uomini come coloro che devono essere maggiormente attivi sessualmente (Koenig, 2018).

Il processo di definire e rendere ovvie le strategie che la mascolinità, come concetto generale, richiede agli uomini per essere considerati “dei veri maschi” porta anche alla luce il fatto che essa sia interpretabile come una continua performance per il mondo e per i membri del proprio ingroup, i quali richiedono che gli standard imposti dalla mascolinità come concetto vengano rispettati e portati avanti (The Men's Project & Flood, 2018). La pervasività dei ruoli e delle aspettative di genere è tale che anche se solo una minima parte degli uomini rispetta appieno lo stereotipo di “uomo mascolino”, le conseguenze sia positive che negative sono percepite e subite anche da quegli individui che aderiscono alla mascolinità in modo diverso (Connell, 1995). L'autrice di *Masculinities* definisce infatti diverse modalità di relazione all'interno della gerarchia di genere. All'apice vi è la cosiddetta “mascolinità egemone” che, nella definizione originale dell'autrice viene descritta come “la configurazione di pratiche di genere che incarnano la risposta attualmente accettata al problema della legittimazione del patriarcato, che garantisce (o si presuppone garantisca) la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne” (Connell, 1995, p. 77). La mascolinità egemone non è una categoria fissa ed immutabile nel tempo e nelle varie aree geografiche: essa è costituita da comportamenti ed ideologie mutabili, volte a garantire, all'interno di un pattern di relazioni di genere ben definito, la posizione di supremazia della mascolinità egemone in quanto tale. È quindi continuamente rinegoziabile e contestabile (Connell, 1995).

Benché considerata come normativa, sono statisticamente pochi gli uomini che rispettano appieno questa definizione di cosa vuol dire essere mascolini. Accanto all'apice rappresentato da una mascolinità egemone che è possibile definire "pura" o ideale, esistono ulteriori gerarchie fra gruppi di uomini, legati da condizioni di dominanza o subordinazione l'uno sull'altro: la classificazione chiara di questi livelli di potere è estremamente complessa in quanto ci sono condizioni che potrebbero contemporaneamente essere viste come migliori rispetto ad un gruppo e peggiori rispetto ad un altro. Un caso emblematico spesso riportato in letteratura (e.g., Hekma, 1998; Lanzieri & Hildebrandt, 2011) fa riferimento alla subordinazione di uomini omosessuali alla categoria di uomini eterosessuali in quanto l'omosessualità maschile viene associata alla femminilità ed alla passività, qualità generalmente estranee al concetto di mascolinità egemone (Connell, 1995). All'interno di questo gruppo di "emarginati" esistono comunque ulteriori subordinazioni date dall'intersezionalità di diverse categorie: gli uomini bianchi, seppur omosessuali, saranno solitamente visti meglio rispetto a uomini appartenenti ad altre etnie; allo stesso modo uomini che rispettano i canoni estetici tipici occidentali saranno superiori a uomini con caratteristiche fisiche meno desiderabili o più delicate e femminili e così via. Seppur a diversi livelli la maggior parte degli uomini beneficia del concetto e del modello proposto dalla mascolinità egemone, quello, cioè, della società patriarcale che vede gli uomini superiori alle donne per il semplice fatto di essere tali. Connell esplicita inoltre il fatto che, seppur non partecipando attivamente alla subordinazione femminile o non facendo parte della categoria egemone, la maggior parte degli uomini è comunque complice al mantenimento di questa struttura gerarchica in quanto ne può beneficiare indirettamente, senza essere necessariamente protagonisti attivi al patriarcato (Connell, 1995; Sultana, 2010).

Nella definizione dell'egemonia maschile, Demetriou (2001) ha dato un importante contributo distinguendo tra egemonia interna ed esterna. L'autore argomenta come l'egemonia maschile si esprima in due contesti, quello della supremazia istituzionalizzata sulle donne, chiamata *egemonia esterna* e più legata alla definizione originale di Connell, e quella rivolta ad altri uomini considerati "inferiori", definita *egemonia interna* (Demetriou, 2001). Demetriou continua il suo pensiero introducendo il concetto dell'ibridazione, comportamento caratteristico delle mascolinità egemoni che garantiscono la supremazia di queste sulle mascolinità non egemoni in quanto permette l'incorporazione di elementi diversi e appartenenti a mascolinità subordinate entro quella dominante in un particolare contesto socioculturale, utile per ampliare e meglio definire il concetto di mascolinità egemone originale. L'ibridazione, inoltre, non contempla l'incorporazione solo di parti "maschili non egemoni" ma anche di pratiche femminili, permettendo così di riprodurre, adattandola e riformulandola costantemente, l'egemonia maschile ed il patriarcato (Arxer, 2011), "così da trasformare ciò che sembra "contro-egemonico" e progressivo in uno strumento di costrizione e riproduzione del patriarcato" (Demetriou, 2001, p. 355). Il pensiero si conclude ricordando che, benché siamo abituati a vedere la mascolinità come un blocco di comportamenti rigidi e chiusi, questo è solo un'illusione, uno stratagemma per mascherare la mutevolezza della mascolinità egemone che continua così a riprodurre sé stessa nel tempo. È necessario prestare attenzione per "evitare di pensare che il patriarcato sia scomparso solamente perché degli uomini eterosessuali hanno indossato degli orecchini" (Demetriou, 2001, p. 355).

1.1.4 Ridefinire la mascolinità egemone

In una pubblicazione successiva (Connell & Messerschmidt, 2005), la definizione di mascolinità egemone viene rivisitata e modificata, anche alla luce di una serie di critiche emerse a partire dalla prima comparsa del termine. L'articolo in questione è volto a riconoscere e, quando

possibile, confutare queste contestazioni in modo tale da espandere e meglio adattare il concetto stesso. La prima critica è legata al fatto che la mascolinità proposta da Connell viene intesa come troppo eteronormativa e focalizzata sulla dicotomia genere - sesso, conseguenza di questo essenzialismo sarebbe il fatto che il corpo viene messo in secondo piano nel processo di costituzione della mascolinità, sia a livello individuale che sociale (Collier, 1998; MacAonghuis, 1998; A. Petersen, 2003; A. R. Petersen, 1998). Connell e Messerschmidt (2005) argomentano che se alla base del concetto di mascolinità vi fosse stata una visione essenzialista esso non avrebbe potuto continuare ad evolversi e crescere negli anni per via delle debolezze intrinseche dell'approccio essenzialista; inoltre diversi studi successivi si sono focalizzati sia su come il corpo fosse fondamentale nello sviluppare e mantenere relazioni di genere soprattutto fra uomini (Lefkowich et al., 2017; Silva, 2017), sia su come la mascolinità venisse espressa da individui con corpi femminili. Anche l'eteronormatività del concetto di mascolinità è stata smentita dalle autrici in quanto la sottomissione degli uomini omosessuali a quelli eterosessuali è un tema spesso affrontato nelle ricerche sulla mascolinità (ad esempio Lanzieri & Hildebrandt, 2011).

Il termine “mascolinità egemone” è stato criticato, inoltre, in quanto considerato troppo ambiguo, a volte contraddittorio e mancante di confini chiari (Collinson & Hearn, 1994; Hearn, 1996, 2004): la costruzione dell'idea di mascolinità, come detto sopra, non è necessariamente basata sulle vite di uomini veri, piuttosto sono modelli che rappresentano degli ideali condivisi, delle fantasie a cui agognare e legati a specifici contesti storico-culturali. La richiesta elevata da alcuni studiosi (Martin, 1998; Whitehead, 1999) di rendere l'applicazione del termine mascolinità egemone stabile e coerente è in contrasto con la natura stessa del costrutto e rifiuta di considerare quanto il contesto sociale sia fondamentale nello stabilire cosa venga considerato dominante in termini di comportamenti maschilini. Connell e Messerschmidt (2005) identificano poi due livelli

di applicazione e creazione di modelli di mascolinità egemone: quelli a livello della società che chiamano “modelli regionali” e quelli a livello delle singole organizzazioni o di singoli ambienti sociali, chiamati “modelli locali”; entrambi esaltano, ma allo stesso modo tendono a distorcere, la realtà dell’uomo comune che si vede rappresentare in maniera non realistica dai media o da altri mezzi di diffusione di massa (Connell & Messerschmidt, 2005). Poiché nati da contesti diversi i due modelli si concentrano su comportamenti ed atteggiamenti che possono a volte essere in contrasto tra loro, aumentando la possibilità che emergano delle contraddizioni rispetto a ciò che viene richiesto agli uomini: le richieste di entrambi i modelli sono però “valide” nel senso che entrambe sono volte a rinforzare ciò che è considerato utile e dominante in particolari situazioni (Connell & Messerschmidt, 2005).

Infine, vi è la critica mossa da Collier (1998) e Martin (1998) secondo i quali la mascolinità egemonica viene comunemente associata con la violenza e con il crimine, come se i due fossero intrinsecamente connessi. Connell e Messerschmidt (2005) affrontano questo commento concentrandosi sul fatto che la caratteristica principale della mascolinità egemone è intrinsecamente fluida e mutevole: esistono infatti anche dei comportamenti “positivi” che rafforzano la supremazia maschile egemone rispetto alle altre categorie sociali in particolari contesti, ma ciò non significa che la violenza non sia ugualmente implementata, soprattutto in contesti in cui la mascolinità egemone è sinonimo di potere. Non è quindi il concetto di mascolinità egemone in sé che è intrinsecamente legato alla violenza e sinonimo di essa, ma è un’errata interpretazione del termine alla base di questa associazione.

1.1.5 *Toxic masculinity*, uomini alpha e violenza

Nella critica contemporanea alla mascolinità egemonica, il concetto che più spesso vi viene associato è quello di mascolinità tossica: pur non esistendo una definizione ufficiale e condivisa

del termine, il New York Times la descrive come una serie di pratiche rivolte a uomini e ragazzi, volte a glorificare la violenza come indicatore di potere, a sopprimere le proprie emozioni e mantenere un atteggiamento stoico e “duro” (Salam, 2019). Il termine è stato utilizzato all’interno del movimento mitopoietico maschile da Shepherd Bliss negli anni Ottanta per indicare quel mutamento a livello sociale che vedeva gli uomini diventare sempre “meno uomini”, meno legati alla natura e alla mascolinità “primaria” intesa come non violenta e positiva: in un articolo l’autore spiega come gli uomini a lui contemporanei fossero particolarmente attratti dai “*men’s movements*” (movimenti maschili) proprio perché permettevano loro di riconnettersi con la propria mascolinità positiva (Bliss, 1986; Mullen, 2019). Negli anni il termine ha subito un’evoluzione, venendo utilizzato per criticare i comportamenti ritenuti tipici della mascolinità egemone teorizzata da Connell (1995). Come argomenta il sociologo Manolo Farci (2021), però, la staticità della mascolinità tossica è incompatibile con la fluidità che caratterizza invece l’egemonia connelliana: non vengono infatti presi in considerazione i mutamenti sociali, e nemmeno le attitudini verso particolari comportamenti considerabili “tossici” in un contesto e “sani” in un altro. Ciò che la critica alla mascolinità tossica fa è etichettare degli atteggiamenti, e gli uomini che li adottano, come “negativi” a prescindere dal contesto socio-culturale in cui sono inseriti: viene così criticata la mascolinità in quanto tale, non più i prodotti della stessa (Farci, 2021). L’uso di quest’etichetta per definire un insieme di comportamenti ed atteggiamenti misogini, violenti ed omofobi da parte degli uomini è drasticamente aumentato nel 2016, in seguito al movimento femminista #MeToo ed alla diffusione di una clip audio in cui l’ex presidente americano Donald Trump faceva commenti sessisti verso donne da lui conosciute (Brookshier, 2019; Fahrenthold, 2016; Ratheiser, 2020).

Una modalità in cui si manifesta la mascolinità egemone nella società odierna è quella rappresentata dai cosiddetti “*alpha male*” o uomini alpha. Adottando erroneamente un termine utilizzato per descrivere i membri più importanti di un branco di lupi (Kjørstad, 2021), gli uomini alpha sono comunemente descritti come individui sicuri di loro stessi, potenti, sessualmente attraenti e all’apice della piramide sociale (Burnett, 2016). Essi rappresenterebbero l’ideale di uomo mascolino capace di conquistare qualsiasi posizione di potere e di ottenere qualsiasi cosa desiderino in virtù della loro forza; Ludeman e Erlandson, (2006) specificano ulteriormente che la tendenza degli uomini alpha è quella di assumere una posizione di dominanza nei vari contesti in cui si trovano, molto spesso tramite l’implemento di comportamenti aggressivi e il sostegno di politiche volte a favorire il singolo. Questi atteggiamenti sono in linea con la teoria della dominanza sociale analizzata da Pratto et al. (1994) che conferma come individui volti a ricercare posizioni di dominanza nella società, prevalentemente uomini, abbiano la tendenza a supportare ideologie e politiche volte a favorire il mantenimento di una rigida gerarchia sociale, così come di discriminazioni tra gruppi di individui; gli autori riportano inoltre come la ricerca di dominanza sociale sia anche negativamente correlata con tolleranza, altruismo ed empatia. Analizzando il fenomeno degli uomini alpha attraverso i rapporti omosociali, cioè l’attrazione non sessuale provata verso membri dello stesso sesso (Lipman-Blumen, 1976), appare evidente come la mascolinità da loro rappresentata non sia altro che una performance rivolta a ricercare l’approvazione di altri membri dell’ingroup: come riporta uno studio di Almog e Kaplan (2017), l’esibizione di comportamenti egemoni anche nel campo della seduzione è infatti spesso una performance creata su misura per rinforzare la gerarchia sociale tra gruppi non egemoni, attuata principalmente attraverso la manipolazione e la sottomissione delle donne, oggettivizzate e viste come inferiori, in linea con la teorizzazione di Connell. Nell’ottica della mascolinità egemone,

Kimmel (1994) nota infatti come “le donne [diventino] una sorta di moneta che gli uomini usano per migliorare il loro rango [di] mascolinità” (pp. 3-4): la controparte agli uomini alpha, che hanno accesso ad un pool molto ampio di donne da poter “conquistare”, sono i così definiti *incel*. La parola inglese costituita dai termini “*involuntary*” e “*celibate*” (celibato non volontario), indicano una sottocultura composta da uomini lontani dagli ideali della mascolinità egemone, caratterizzati da una visione di loro stessi quali incapaci di ingaggiarsi in relazioni sessuali ed affettive con membri del sesso opposto, per le quali provano un profondo odio in quanto viste come causa della loro sofferenza (Sugiura, 2021). L’ideologia incel contempla anch’essa l’esistenza di una rigida gerarchia sociale entro la quale essi sono posti ad un livello nettamente inferiore rispetto agli uomini alpha, i quali sono visti come “ingiustamente superiori” solo perché di bell’aspetto (Pelzer et al., 2021). La sottocultura incel è diventata tristemente nota in seguito all’attacco che ha causato la morte di sei persone commesso dal ventiduenne Elliot Rodger ad Isla Vista in California, poi suicidatosi: prima della morte il giovane aveva postato un manifesto online scagliandosi contro la società moderna, considerata colpevole di avergli impedito “l’accesso alle donne” (Zimmerman et al., 2018). Pur non essendosi mai definito tale, Rodger è diventato un martire della causa incel e uno degli esempi più usati quando viene affrontato il tema della violenza nei contesti incel. In un articolo del 2005, Connell e Messerschmidt affermano “poiché il concetto di mascolinità egemone è basato sulle pratiche che permettono che la dominanza collettiva degli uomini sulle donne continui, non è sorprendente che in particolari contesti, la mascolinità egemone faccia [...] riferimento all’applicazione di pratiche tossiche – inclusa la violenza fisica – che stabilizzano la dominazione di genere in un particolare setting” (p. 840). Non sorprende quindi, che non potendo raggiungere il livello di potere sociale degli uomini alpha, la cultura incel sfrutti la violenza e la

misoginia per imporsi sulle donne che li circondano, giustificando i loro atti, definibili come terroristici, sulla base di una causa priva di basi o fondamenti (Painter, 2019).

La violenza non è però prerogativa solo dei contesti incel, secondo l'autrice Bell Hooks essa è, insieme all'impossibilità di esprimere le proprie emozioni, una componente fondamentale di quello che lei chiama mascolinità patriarcale (*patriarchal masculinity*; Hooks, 2004). Secondo l'autrice in tale società la violenza è giustificata ed apprezzata come mezzo per far rispettare i canoni della mascolinità, di ciò che vuol dire “essere uomini” (Hooks, 2004; Luke Green-Thompson, 2021). Un mezzo importante per la diffusione e la sedimentazione di questi ideali maschilisti è, secondo l'autrice, anche la cultura di massa che molto spesso presenta al pubblico il concetto della “bestia interiore”, presente in ogni uomo, che lo porta a commettere atti violenti verso altri membri della società, specialmente verso le donne in quanto giustificati dalla loro “natura” (Hooks, 2004). La violenza vista come “caratteristica naturale dell'uomo” è inoltre presente sempre più nelle conversazioni sulla mascolinità che vedono come protagonisti influencer presenti su piattaforme come Youtube o Tiktok: molto noti per le loro visioni estremiste sono ad esempio Andrew Tate, Jordan Peterson ed i conduttori del podcast *FreshandFit*. Questi influencer si propongono come difensori della “mascolinità vera ed autentica” promulgando ideali misogini e patriarcali (FreshandFit, 2021; FreshandFit Clips, 2022a, 2022b), ricevendo grande sostegno da giovani ragazzi che li vedono come “guru” e ne imitano i dannosi ideali (Das, 2022). Un'analisi accurata di film e media rivolti soprattutto ad un pubblico maschile mette inoltre in luce quanto l'uso della violenza o della rabbia sia proposto come l'unico sostituto alla vulnerabilità e all'emotività apparentemente inaccessibile agli uomini (Pop Culture Detective, 2021). La violenza, rivolta sia all'esterno che all'interno, verso l'individuo, è presentata come l'unico modo per affrontare il dolore e le difficoltà: qualsiasi altro meccanismo di coping è visto come qualcosa

che “indebolisce”, molto spesso deriso sia dalle controparti maschili che femminili perché “da donna” o “eccessivamente emotivo”. La violenza verso se stessi e l’auto-sacrificio sono, inoltre, spesso quasi glorificati in quanto visti come gli unici mezzi per non perdere la propria mascolinità nei momenti di difficoltà o di dolore (Pop Culture Detective, 2021). Proprio in virtù del fatto che “la cultura di massa è un mezzo potente per insegnare l’arte del *possibile*” (Hooks, 2004, p. 103), la mancanza di esempi di vulnerabilità maschile presa seriamente nei media contribuisce a privare gli uomini della possibilità di immaginare una mascolinità più positiva (definita “*Feminist Masculinity*”), fatta di empatia, vulnerabilità e connessioni profonde con gli altri (Almassi, 2015; Hooks, 2004).

1.1.6 “The Man Box” e gli stereotipi di genere

È difficile trovare risorse o dati chiari e scientifici su quali siano gli stereotipi di genere: tutti li conosciamo e tutti sappiamo riconoscerli quando sono in atto, o ancora di più quando non lo sono, quando si esce dalla “norma” di cosa ci si aspetta da un particolare individuo con particolari caratteristiche, ma elencarli tutti o farne un’oggetto chiaro di ricerca è difficile. La mascolinità è infatti in costante evoluzione e anche gli stereotipi ad essa legati tendono a modificarsi di conseguenza (Connell, 1995). Alcuni capisaldi di come un uomo dovrebbe essere sono stati però indagati da Paul Kivel nel suo libro “*Men’s Work: How to stop the violence that tears our lives apart*” (Kivel, 1998), in cui l’autore ha introdotto il concetto di “*Man Box*”, cioè un framework di aspettative e stereotipi entro cui gli uomini sono posti dalla società stessa e da cui è difficile uscire in quanto estremamente rigide (Kivel, 1998). Questi stereotipi riguardano la crudeltà, la superiorità, la soppressione delle emozioni, l’aspettativa di dominanza e/o aggressività sociale e la mancanza di contatto fisico con altri uomini (Alsawalqa et al., 2021, vedi anche Fig. 1). Questa definizione è stata poi ulteriormente approfondita da Tony Porter nel suo libro “*Breaking out the*

Man Box: the next generation of manhood” in cui l’autore argomenta come la *Man Box* si trasmetta tramite socializzazione collettiva degli uomini, impedendo loro di essere liberi di esprimersi ed essere loro stessi al di fuori degli stereotipi maschilini proposti, perché genera paura in coloro che tentano di uscirne. Approfondisce inoltre come questa “scatola” abbia come fondamento la dominanza sulle donne, viste come oggetti sessuali e nulla più (Porter, 2010, 2015). Mantenere la propria posizione entro questa *Man Box* richieda una performance continua ed una dimostrazione di comportamenti e pensieri stereotipati per ottenere l’approvazione di altri uomini (Glickman, 2012).

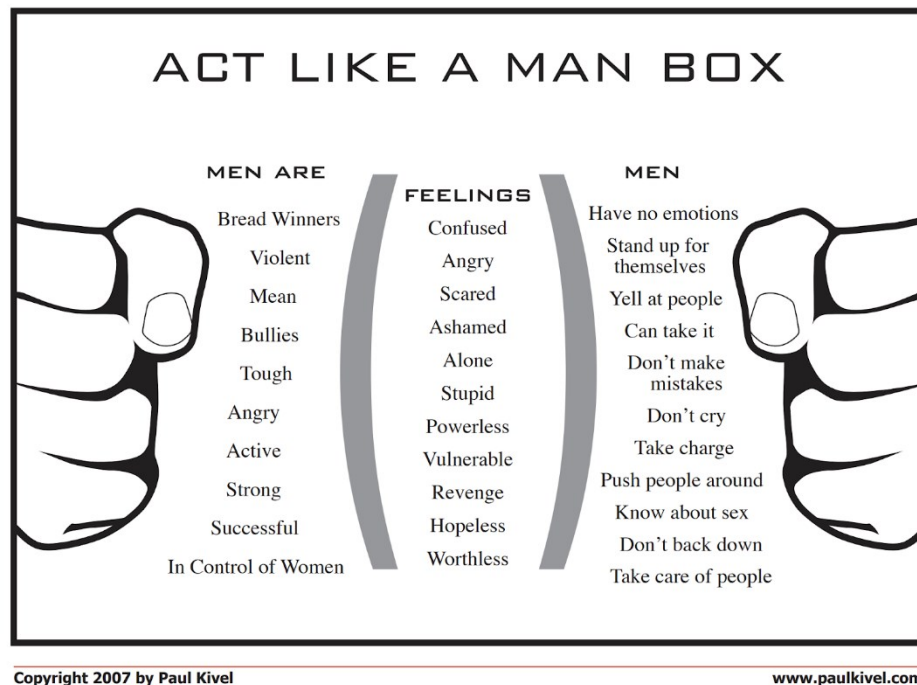


Fig. 1 – “Act Like A Man” Box, esplicitazione degli stereotipi maschili entro cui gli uomini devono rimanere, come descritto da Paul Kivel.

La Figura 1, presa dal sito web ufficiale di Paul Kivel ^[1], mette in luce come l'immagine stereotipata degli uomini, secondo la socializzazione contemporanea, sia legata all'aggressività, alla forza ed alla capacità di portare a termine dei compiti. Questi stereotipi si mostrano nella quotidianità attraverso una serie di comportamenti quali ad esempio l'essere molto dediti al lavoro per aderire all'ideale di successo o al dovere di essere i “*bread winners*” (coloro che mantengono la famiglia), spesso partecipando in “competizioni di mascolinità” anche sul luogo di lavoro per dimostrare di essere i più capaci dei propri pari (Matos et al., 2018). Un'altra categoria importante messa in luce dalla *Man Box* è quella legata al sesso, spesso connessa anche con il rischio, espressa tramite oggettivazione e sessualizzazione della donna, tramite il racconto delle proprie e svariate avventure sessuali, e tramite l'ingaggio in comportamenti sessuali a rischio o non protetti (Reidy et al., 2016). Inoltre, la condivisione di battute sessiste e misogine è un mezzo efficace per rinforzare i legami tra membri dello stesso gruppo e sono legate a pensieri sessisti e alla legittimazione della mascolinità egemone (Flood, 2008; Plester, 2015; Thomae & Pina, 2015). Diversi studi collegano anche i comportamenti rischiosi alla mascolinità in quanto “riti di passaggio”, attività attraverso cui rafforzare i legami fra pari o riaffermare la propria mascolinità. L'abuso di alcol, ad esempio, ha una relazione diretta con un'elevata aderenza alle norme di mascolinità valutate dal *Conformity to Masculine Norms Inventory* (Iwamoto & Smiler, 2013) ed è stato identificato come una componente importante di performance di mascolinità, sia egemone che non, in contesti omosociali (Campbell, 2000; Wilkinson & Wilkinson, 2020). Anche comportamenti sessuali a rischio sono associati con la mascolinità, in particolare, in situazioni in cui la stessa è minacciata (Dickson-Gomez et al., 2017). Considerare la mascolinità come una performance (Connell, 1995; Glickman, 2012) consente di interpretare anche i rapporti omosociali

[1] <http://paulkivel.com/wp-content/uploads/2011/09/actlikeamanbox.pdf>

e di amicizia fra uomini come contesti di rafforzamento della propria mascolinità: il supporto dei pari è fondamentale per qualsiasi individuo e serve a costruire e confermare la propria immagine di sé (Hogg, 2021; Little, 2020; Para, 2008; Renold, 2001).

1.2 Omosocialità e amicizia tra uomini

Come introduce Connell (1995), le relazioni di genere devono essere osservate ed interpretate all'interno della società in senso ampio, non solo come interazioni tra uomini e donne, ma anche attraverso le interazioni omosociali all'interno dei due gruppi. Queste ultime sono definite da Lipman-Blumen (1976) come relazioni tra individui che “ricercano, traggono piacere e/o preferiscono la compagnia di persone dello stesso sesso. [Inoltre, si] distinguono dalle [relazioni] omosessuali perché non implicano necessariamente [...] un'interazione esplicitamente erotica tra membri dello stesso sesso” (p. 16). L'autrice esplicita inoltre come questi rapporti siano alla base della società stratificata in cui viviamo, in cui gli uomini sono posti al vertice della piramide sociale con nessun altro a cui rivolgersi per soddisfare i loro bisogni se non altri uomini: questa preferenza per relazioni omosociali viene incoraggiata dalle scuole e dalle istituzioni fin dall'infanzia, contribuendo segregare i due sessi a generare negli uomini la credenza che membri al di sotto del loro rango, nello specifico le donne, siano viste come risorse per aumentare il loro prestigio agli occhi di altri uomini e non come pari membri della società (Lipman-Blumen, 1976). Bird (1996) sostiene inoltre che queste interazioni siano alla base del mantenimento della mascolinità egemone, in particolare promuovendo distacco emotivo, competitività e oggettivazione sessuale delle donne, tutte caratteristiche volte a rafforzare l'individualità e il distanziamento dal femminile, visto come sinonimo di debolezza. Attraverso una serie di interviste l'autrice esplora come questi tre fattori vengano intesi da parte degli uomini e il modo in cui gli stessi influenzino le relazioni omosociali.

Il pattern tipico della mascolinità egemonica di distacco emotivo e rifiuto di esprimere le proprie emozioni o pensieri verso i pari viene visto come normativo e necessario per essere considerati uomini e non essere esclusi dall'ingroup: in questo caso atteggiamenti non egemonici di vulnerabilità o vicinanza emotiva verso gli altri vengono soppressi in favore di comportamenti considerati più "appropriati" anche nel caso in cui un individuo adotti solitamente comportamenti e atteggiamenti tipici della mascolinità non egemonica (Bird, 1996). Una conseguenza molto studiata di questo particolare atteggiamento è il fatto che gli uomini spesso non chiedono aiuto o non ricercano supporto in quanto ciò andrebbe a confliggere con l'idea che gli uomini non possono essere "deboli" o emotivi. Un tema particolarmente difficile da affrontare sembra essere quello della salute mentale: molti studi riportano infatti come per gli uomini sia molto difficile confidare a persone a loro vicine di avere problemi come depressione o ansia, e di come ciò richieda ancora più fatica nei rapporti omosociali proprio a causa di questa ulteriore pressione di dover mantenere la propria identità mascolina agli occhi dei propri pari (Gough et al., 2021; Oliffe et al., 2018; Seidler et al., 2016). Nell'ultimo decennio si sta però osservando un'evoluzione della qualità dei rapporti omosociali stretti rispetto a quelli descritti da Bird: grazie anche all'influenza dei media e alle numerose rappresentazioni di amicizie fra uomini sane e profonde proposte da numerosi film e libri contemporanei, molti individui sembrano ricercare un rapporto diverso e più supportivo dai loro pari (Boyle & Berridge, 2014; Robinson et al., 2019). Questo nuovo tipo di rapporto assume il termine di "*bromance*", dall'unione delle parole *brother* (fratello, compagno) e *romance* (affetto), ed è stato inizialmente esplorato da Robinson et al. (2018) e successivamente meglio definito come "un'amicizia intima tra uomini basata su fiducia incondizionata e vulnerabilità che supera le altre amicizie" (Robinson et al., 2019, p. 856); all'interno di questo tipo di rapporto è possibile esporsi emotivamente senza paura di essere giudicati, soprattutto rispetto alla propria

mascolinità. Per quanto esperienza positiva per molti, la creazione di un legame così stretto ed esclusivo tra uomini ha il rischio di riproporre il tema precedentemente discusso della distinzione fra “noi”, gli uomini, e “loro”, le donne; distinzione che andrebbe a rafforzare le visioni stereotipate e negative rispetto alla categoria femminile, soprattutto alla luce del fatto che molti considerano le loro “*bromances*” come qualitativamente migliori e più soddisfacenti rispetto alle relazioni, anche affettive strette, con le proprie compagne donne (Robinson et al., 2019).

Oltre al distacco emotivo, nei rapporti strettamente omosociali descritti da Bird (1996), competitività ed aggressività sono considerate necessarie per stabilire il proprio potere e le proprie capacità in rapporto ad altri uomini: alcuni degli individui intervistati da Bird riportano come, pur non sentendosi loro stessi particolarmente competitivi, la competitività sia un aspetto fondamentale dei rapporti fra maschi poiché serve a definire sé stessi sia in quanto individui sia in quanto uomini “veri”. Un'altra caratteristica rafforzata nei rapporti omosociali e tipica della mascolinità egemone è quella dell'oggettivizzazione sessuale delle donne: esse sono ridotte molto spesso a meri strumenti di piacere o usate come elementi di prestigio nella competizione con altri uomini (Bird, 1996). Molto spesso gli uomini ingaggiano in conversazioni omosociali (le cosiddette “*locker room talks*”) volte a degradare ed oggettivare le donne attorno a loro, soprattutto attraverso la narrazione delle loro avventure sessuali; queste conversazioni che legittimano e rinforzano le visioni misogine di coloro che vi partecipano, giocano un ruolo importante nella normalizzazione della violenza sessuale e nell'ulteriore oggettivizzazione delle donne (Vaynman et al., 2020). Uno studio del 2019 ha inoltre esplorato come un'elevata aderenza alle norme della mascolinità egemone e la pressione da parte di pari che rispettano suddette norme siano entrambi elementi che contribuiscono ad una riduzione di atteggiamenti prosociali e di aiuto nei confronti di donne in difficoltà, in particolare in contesti di violenza sessuale; questo perché intervenire

rapidamente in queste situazioni significherebbe farsi giudicare nella propria mascolinità e rischiare di perdere il proprio status all'interno del gruppo dei pari (Leone & Parrott, 2019). Una modalità recente di oggettivizzazione femminile è quella del “*sexting*”, cioè nell'ingaggio in conversazioni di carattere sessuale tramite scambio di messaggi e a volte fotografie esplicite: molto spesso uomini e ragazzi condividono foto e parti delle conversazioni con il proprio gruppo di pari, senza il permesso delle ragazze in questione, per essere riconosciuti e lodati dagli uomini attorno a loro, dimostrando così la loro maturità ed esperienza sessuale: più una ragazza è attraente, più essi vengono lodati dal gruppo (Roberts et al., 2021).

Come riporta Bird (1996), non tutti gli uomini si comportano rispettando le norme della mascolinità egemone, ma la maggior parte di loro comunque adotta dei comportamenti egemoni per evitare di essere attaccati ed esclusi.

1.2.1 Mascolinità e rapporti fra pari

Il concetto di omosocialità, alla luce di quanto detto precedentemente, contribuisce a rafforzare il concetto di mascolinità come performance sociale; in effetti, già dal 1987 il genere è definito come “una routine eseguita ed incorporata nelle interazioni quotidiane” (C. West & Zimmerman, 1987, p. 125). Questo concetto è stato poi ripreso ed ampliato da Connell, la quale riporta come il genere sia performativo, ed in particolare che la mascolinità sia una “pratica sociale innovativa ed inventiva [...]”. Essa risponde a particolari situazioni ed è generata all'interno di strutture e relazioni sociali definite. [...] mascolinità e femminilità [sono] configurazioni di *pratiche di genere*” (Connell, 1995, p. 72). L'analisi di Eslen-Ziya et al., (2021), mette in luce come anche nella nostra contemporaneità e in diverse culture le varie performance di mascolinità possano fra loro coesistere ed essere riconosciute come valide dal resto dell'ingroup, anche nel caso in cui siano legate a comportamenti ed attitudini stereotipicamente associate alla femminilità come ad esempio

la vita di casa e famiglia. Una componente molto importante sia della costruzione di un'identità maschile, che del riconoscimento della stessa da parte dei pari è l'ingaggio in comportamenti definibili come molestie sessuali, così come la condivisione di pensieri sessisti e misogini (Quinn, 2002; Wikström, 2019). Il fenomeno delle molestie è radicalmente legato alla mascolinità, tanto che diversi studi si sono concentrati sul rapporto che intercorre fra i due (Galdi et al., 2014; Hitlan et al., 2009; Maass et al., 2003). In particolare, Maass et al. (2003), hanno introdotto, a partire dalla teoria di identità sociale (Hogg, 2016), il concetto di minaccia alla mascolinità: la minaccia alla mascolinità è “una variabile antecedente critica alle molestie, e il desiderio di riparare l'identità di genere ferita è il processo motivazionale che porta a compiere molestie” (Maass et al., 2003, p. 854). Le autrici hanno identificato cinque diverse tipologie di minaccia all'identità: 1) minaccia a seguito della categorizzazione contro la propria volontà, 2) minaccia al gruppo di appartenenza considerato come inferiore rispetto ad un altro, 3) minaccia al proprio status di membro prototipico dell'ingroup, 4) minaccia al proprio ingroup considerato come indistinguibile dall'out-group (Branscombe et al., 1999). Il quinto tipo di minaccia è stato teorizzata dalle autrici stesse e fa riferimento alla minaccia alla legittimità, percepita a seguito di una struttura gerarchica instabile fra i diversi gruppi sociali (Maass et al., 2003).

Particolarmente importante per il presente studio è stata l'analisi di Hunt e Gonsalkorale (2014) su come le molestie sessuali verso le donne possano essere motivate da un bisogno maschile di riaffermare, in un contesto omosociale, la propria mascolinità precedentemente minacciata. Nel loro studio, gli autori considerano la minaccia alla mascolinità come un atto volto a rendere dubbio lo stato di “uomo” di un particolare individuo, oppure una messa in discussione dello stato di superiorità dell'uomo in quanto tale (Hunt & Gonsalkorale, 2014). L'esperimento, condotto in

Australia, consisteva nel sottoporre i partecipanti a un finto test di personalità (in realtà un inventario volto a misurare il livello di conformità alle norme tradizionali di mascolinità) a seguito del quale veniva loro restituito un falso feedback assegnato casualmente, che poteva essere di minaccia o conferma alla loro mascolinità. A seguito di questo, per studiare i possibili effetti della minaccia sulle molestie sessuali, veniva chiesto loro di partecipare ad una chat in cui erano presenti due partner fittizi di entrambi i sessi: utilizzando il cosiddetto *computer harassment paradigm* (Maass et al., 2003); ciò ha permesso ai partecipanti di credere di star interagendo con partner donne reali, senza però causare loro reale disagio. In questa chat veniva chiesto ai partecipanti di inviare delle battute che potevano essere considerate molestie sessuali oppure neutre: la partner donna fittizia rispondeva sempre in maniera negativa alle battute sessiste, mentre il partner uomo, in base alla condizione sperimentale, poteva incoraggiare o scoraggiare le stesse battute sessiste. Conclusi gli scambi in chat, si chiedeva ai partecipanti cosa ne pensassero dei due partner. La teoria fondamentale alla base dello studio è quella dell' *ingroup bonding theory*, secondo la quale le persone (in questo caso gli uomini), cercherebbero di allineare i propri comportamenti e pensieri con quelli di altri membri dell'ingroup (i.e. dello stesso sesso), per facilitare i rapporti di gruppo; in particolare questa teoria è stata utilizzata per indagare se dopo una percepita minaccia alla propria mascolinità, i partecipanti uomini avrebbero adottato un comportamento conforme a quello del partner uomo per facilitare la creazione di un sentimento di gruppo.

I risultati dello studio hanno evidenziato come, dopo aver ricevuto un feedback di minaccia alla propria mascolinità, gli uomini che presentavano un'elevata aderenza alle norme di mascolinità tradizionali erano maggiormente propensi a modificare il proprio comportamento in linea con le reazioni del membro del proprio ingroup (i.e., uomo fittizio in chat). Uomini con bassi livelli di aderenza alle norme di mascolinità erano invece restii ad accettare un feedback da parte dei membri

del proprio ingroup nel caso in cui la loro mascolinità fosse stata minacciata, probabilmente per distanziarsi ancora di più da un ingroup in cui non si riconoscevano. In particolare, questo studio ha dimostrato anche come il feedback da parte di un membro del proprio ingroup sia più importante rispetto a quello fornito da un membro dell'outgroup (i.e., donna fittizia in chat). In contrasto però con studi precedenti (Hitlan et al., 2009; Maass et al., 2003), è stato osservato come un aumento di comportamenti definibili come molestie sessuali non sia dovuto solo da una condizione di minaccia alla mascolinità ma all'interazione fra quest'ultima, elevati livelli di aderenza alle norme di mascolinità e condizione di incoraggiamento dei comportamenti adottati.

Partendo da questo studio, e facendo riferimento alla teoria precedentemente esplorata, si è voluto approfondire e chiarire meglio il ruolo del feedback omosociale, applicandolo ad un contesto più ampio rispetto a quello delle molestie sessuali, cioè quello del mantenimento e del rispetto della mascolinità egemone teorizzata da Connell (1995).

CAPITOLO 2

STUDIO

2.1 Obbiettivi e Ipotesi

L'obiettivo di questo studio è quello di replicare ed ampliare lo studio di Hunt e Gonsalkorale (2014), focalizzando l'attenzione su come l'aderenza alla mascolinità egemone possa essere influenzata dalla minaccia alla mascolinità e dal rapporto tra pari (i.e., omosocialità maschile). Nel presente studio, l'aderenza alla mascolinità egemone è stata valutata sulla base del numero di battute stereotipicamente maschiline inviate dai partecipanti in una chat appositamente creata (maggiore il numero di frasi inviate, maggiore l'aderenza alla mascolinità egemone).

Il presente studio si differenzia da quello di Hunt e Gonsalkorale in quanto: (1) pone l'attenzione solo sui rapporti tra pari e sull'aderenza alla mascolinità egemone, (2) utilizza delle variabili dipendenti diverse e (3) utilizza due partner di sesso maschile con cui interagire anziché due partner di entrambi i sessi.

Le ipotesi da valutare sono in linea con lo studio di Hunt e Gonsalkorale (2014), sebbene si focalizzino sull'invio di frasi stereotipicamente maschiline anziché su battute strettamente sessiste; in particolare le ipotesi sono volte a replicare lo studio sopracitato in un contesto diverso, quale quello italiano, e focalizzando l'attenzione non tanto sulla molestia, quanto sull'aderenza alla mascolinità egemone.

In linea con l'*ingroup bonding theory* e con la teoria dei rapporti omosociali, ci aspettiamo che:

Ipotesi 1 – L’invio da parte del soggetto di frasi tipicamente maschiline sia incrementato se viene percepita una minaccia alla mascolinità rispetto a quando viene confermata. Questo perché ci aspettiamo che il bisogno di essere riconosciuti come membri del proprio ingroup sia maggiore quando la propria mascolinità è minacciata.

Ipotesi 2 – L’invio da parte del soggetto di frasi tipicamente maschiline sia incrementata se incoraggiata dai pari, rispetto a quando viene scoraggiata.

Ipotesi 3 – Ci sia un’interazione fra il feedback relativo alla mascolinità e le risposte ricevute dai pari; in particolare i partecipanti che hanno ricevuto un feedback di minaccia (vs. conferma) alla mascolinità saranno più propensi ad adeguare il proprio comportamento in base alle risposte date dai membri dell’ingroup.

Ipotesi 4 – Ci sia un’interazione fra minaccia alla mascolinità, feedback da parte dei pari e aderenza alle norme tradizionali di mascolinità. In particolare, ipotizziamo che i partecipanti in condizioni di minaccia (vs. conferma) alla mascolinità e che ricevono risposte incoraggianti (vs. scoraggianti) in chat invieranno più battute stereotipicamente maschiline, specialmente quando ci sono partecipanti con alti livelli di aderenza alle norme di mascolinità.

Ipotesi 5 – La condizione di minaccia (vs. conferma) alla mascolinità porti il partecipante ad esperire maggiore ansia di stato.

Ipotesi 6 – La presenza di ansia di stato media gli effetti del feedback di minaccia /conferma alla mascolinità sull’invio di frasi in chat.

2.1.1 Disegno Sperimentale

Il disegno di ricerca adottato, in linea con Hunt e Gonsalkorale (2014) è un disegno between-subjects di tipo 2 x 2, con due variabili indipendenti a due livelli:

- Minaccia alla mascolinità vs. conferma alla mascolinità.
- Feedback incoraggiante vs. scoraggiante da parte dei pari rispetto alle frasi inviate in chat.

Dall’incrocio delle suddette variabili indipendenti sono state create quattro condizioni sperimentali a cui i partecipanti sono stati assegnati in modo casuale: minaccia-incoraggiamento (MxI), minaccia-scoraggiamento (MxS), conferma-incoraggiamento (CxI) e conferma-scoraggiamento (CxS).

Vengono analizzate due variabili dipendenti, quali il numero di frasi stereotipicamente maschiline inviate in chat e i punteggi di ansia di stato a seguito della manipolazione (i.e. condizione di minaccia/conferma alla mascolinità).

2.2 Metodo

L’intero questionario proposto ai partecipati è consultabile in Appendice.

2.2.1 Partecipanti

La raccolta dati è durata da Marzo a Dicembre 2021, in questo periodo sono stati effettuati un totale di 1.271 accessi al questionario (survey online), tuttavia di questi solo 374 hanno compilato

fino in fondo il questionario e hanno dato il consenso finale all'utilizzo dei dati. A questo campione sono stati applicati i seguenti criteri di eliminazione:

- 1) Non è stato effettuato l'accesso alla chat (13 eliminazioni).
- 2) La durata del questionario è stata maggiore di 90 minuti (4 eliminazioni).
- 3) Lo stesso partecipante ha effettuato l'accesso al questionario più volte in tempi ravvicinati, in caso ciò fosse avvenuto perché il questionario precedente non era stato completato, è stato considerato valido il questionario in cui è stato compilato anche il consenso finale (10 eliminazioni).
- 4) Il partecipante non era un uomo (12 eliminazioni).

Il campione finale risulta quindi composto da 327 partecipanti, tutti uomini con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni ($M_{età} = 22,10$; $SD_{età} = 3,81$). Più della metà dei partecipanti risulta essere studente (69,4%, di cui studenti/lavoratori 12,2%), mentre i restanti si sono dichiarati lavoratori (27,5%) o disoccupati (3,1%). La maggior parte dei partecipanti afferma di avere un diploma di scuola superiore (69,7%), il 15% possiede una laurea triennale, l'8,3% una laurea magistrale, il 4,6% possiede la licenza media mentre lo 0,9% possiede un master/dottorato. Si sono definiti eterosessuali 293 partecipanti (90,4%), 12 omosessuali, 13 bisessuali mentre 6 hanno selezionato l'opzione "Altro". Ai partecipanti è stato inoltre chiesto di indicare il loro orientamento politico tramite una scala continua (da 0 - estrema sinistra a 100 - estrema destra): il 62,4% dei partecipanti risulta essere di sinistra/centro-sinistra ($M_{orpol} = 42,50$; $SD_{orpol} = 23,51$), mentre i restanti tendono verso la destra/centro-destra; 77 persone non hanno espresso alcun orientamento politico.

In media il questionario è stato completato in 25 minuti.

2.2.2 Procedura

Per la raccolta dati è stato creato un questionario online sulla piattaforma Qualtrics (Qualtrics, 2005, Provo, UT, USA), reso disponibile al pubblico da Marzo a Dicembre 2021 (intero questionario in Appendice). Il questionario è stato diffuso principalmente tramite social network quali Whatsapp, Instagram, Telegram e Facebook, in modo da permettere un reclutamento diretto dei partecipanti su base volontaria e allo stesso tempo sfruttare l'effetto "palla di neve" (*snowball effect*). Ai potenziali partecipanti è stato inviato il link del questionario da svolgere in autonomia, chiedendo poi loro di diffonderlo senza rivelare il reale scopo della ricerca. Non è stato offerto alcun compenso per la partecipazione. Si è cercato di evitare di inviare il questionario ad un elevato numero di studenti universitari di psicologia per non incorrere in possibili *bias* di selezione (Smart, 1966), molto comuni nella ricerca in campo psicologico.

Per cercare di evitare che le risposte dei partecipanti fossero dettate dalla desiderabilità sociale gli scopi della ricerca non sono stati rivelati all'inizio ed è stata creata una *cover story* nel rispetto dell'art.2 del Codice Etico della Ricerca in Psicologia (Associazione Italiana di Psicologia, 2015). Nello specifico, i partecipanti erano invitati a rispondere, anonimamente e previo consenso informato, ad una serie di domande con lo scopo di aiutare il nostro gruppo di ricerca a sviluppare un'intelligenza artificiale denominata "A.I. Buddy". Nel caso in cui si fossero rifiutati di fornire il consenso iniziale, il questionario terminava. Ad ogni partecipante è stato chiesto di creare inizialmente un codice personale per poter associare le loro risposte al questionario con quelle della chat che si trovava su una pagina Web esterna a Qualtrics. Lo studio si componeva di tre parti: (1) compilazione del questionario *Conformity to Masculine Norms Inventory* (CMNI-30), esposizione alla manipolazione (minaccia vs. conferma della mascolinità) e compilazione del *State-Trait Anxiety Inventory Short-Form* (STAI-6); (2) partecipazione ad una chat in cui veniva

richiesto di inviare delle battute che sarebbero state poi valutate da altri partecipanti (fittizi); domande relative a informazioni di carattere socio-demografico e consenso informato finale.

Sul modello dell'esperimento di Hunt e Gonsalkorale (2014), la CMNI-30 è stata presentata come un inventario di personalità, a seguito del quale è stato restituito ai partecipanti un falso feedback indicante il loro grado di estroversione, apertura all'esperienza e mascolinità. Il feedback relativo al grado di mascolinità è stato manipolato in modo tale che, in modo casuale e a seconda della condizione sperimentale, i partecipanti ricevevano un feedback che riportava alti livelli di mascolinità (condizione di conferma alla mascolinità) oppure bassi livelli di mascolinità (condizione di minaccia alla mascolinità); in entrambe le condizioni i livelli di estroversione ed apertura all'esperienza erano riportati "nella media". In seguito, è stata somministrata la STAI-6 per valutare lo stato di ansia del soggetto a seguito del feedback ricevuto. Successivamente, il partecipante veniva inviato a partecipare ad una chat il cui scopo era quello di aiutare il nostro gruppo di ricerca a selezionare delle frasi da far interiorizzare ad un'intelligenza artificiale chiamata "A.I. Buddy" (i.e., cover story). Questa seconda parte del questionario si svolgeva in una pagina web esterna, raggiungibile tramite link (<https://lilia.dpss.psy.unipd.it/chat-sc/> oppure <https://lilia.dpss.psy.unipd.it/chat-in/>), in cui si dava la possibilità ai soggetti di accedere ad una chatroom assieme ad altri due partecipanti fittizi. Il soggetto veniva informato che gli sarebbe stato assegnato, casualmente, il compito di valutare oppure inviare delle frasi/aforismi per la costruzione dell'intelligenza artificiale; in realtà il suo compito era sempre quello di inviare delle frasi che sarebbero state poi valutate dai partner fittizi (vedi *Fig. 2*). A seconda del link da cui si apriva la chat, le frasi tipicamente maschiline potevano essere valutate sempre negativamente (condizione di feedback scoraggiante, vedi ad esempio *Fig. 3*) o sempre positivamente (condizione di feedback incoraggiante, vedi ad esempio *Fig. 4*).

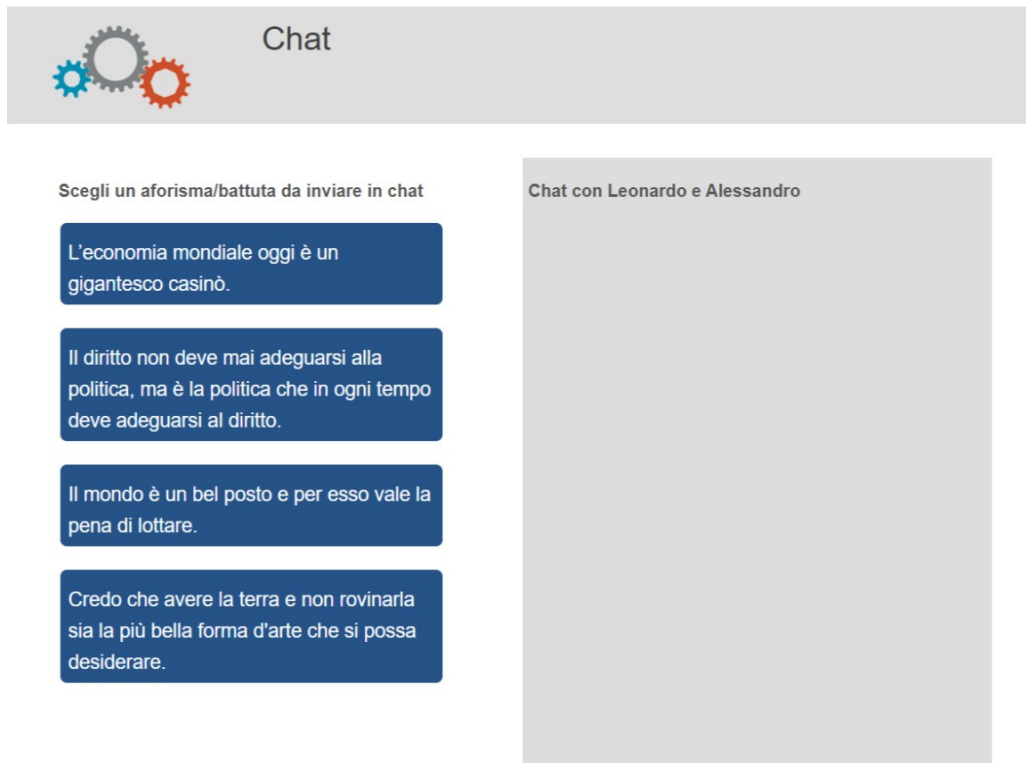


Fig. 2 – Esempio di chat



Fig. 3 – Esempio di chat, categoria “Sesso” con feedback scoraggiante

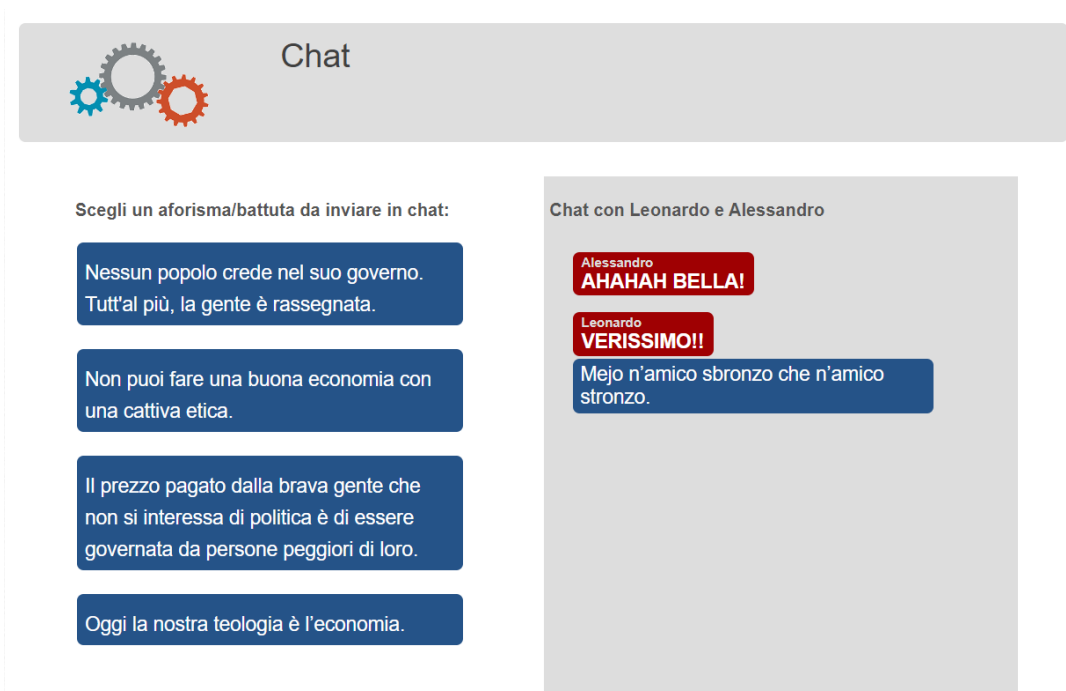


Fig. 4 – Esempio di chat, categoria “Amici” con feedback incoraggiante

Conclusa la sezione della chat, ai partecipanti veniva chiesto di fornire alcune informazioni sociodemografiche quali età, genere, orientamento sessuale, livello di istruzione, occupazione, orientamento politico. Raccolte queste informazioni, i partecipanti erano invitati a leggere un debriefing scritto in cui veniva rivelato loro il vero scopo della ricerca, ovvero quello di indagare i potenziali effetti dell’influenza dei pari e della minaccia alla mascolinità sul comportamento degli uomini. Inoltre, poiché la manipolazione dello studio consisteva nel minacciare la mascolinità dei partecipanti, nel debriefing finale è stato esplicitato che il feedback ricevuto a seguito della compilazione del CMNI-30 non rispecchiava in alcun modo la personalità del partecipante, in quanto falso ed assegnato in maniera assolutamente casuale. Infine, ai partecipanti veniva chiesto di dare nuovamente il loro consenso all’utilizzo dei dati ricavati. Il presente progetto di ricerca è stato approvato dal Comitato Etico della Scuola di Psicologia dell’Università di Padova.

2.2.3 Validazione frasi Mascoline e Neutre

Le frasi utilizzate nella chat sono state preventivamente validate tramite un pretest. La ricerca delle frasi è stata fatta su siti web vari, dedicati alla raccolta di aforismi e battute su diversi argomenti, in particolar modo la ricerca si è focalizzata su aforismi riguardanti l'amore, l'amicizia, il lavoro, la vita sociale, il sesso, e barzellette. Queste categorie sono state scelte alla luce della teoria precedentemente presentata in cui si illustrava come questi temi siano particolarmente importanti per la definizione della mascolinità, in quanto sono delle categorie in cui l'egemonia maschile viene più spesso espressa. È stata fatta poi una prima selezione delle frasi ($n = 67$) più stereotipicamente mascoline e di frasi neutre da sottoporre a pretest. Le 67 frasi selezionate sono state pretestate attraverso l'utilizzo di un questionario costruito sulla piattaforma Qualtrics (Qualtrics, 2005, Provo, UT, USA), ed inviato tramite WhatsApp ed e-mail a uomini tra i 18 e i 35 anni per essere validate. Previo consenso informato, al campione ($n=23$) è stato presentato il seguente disclaimer:

“Lo scopo di questo studio è quello di indagare lo stereotipo maschile presente nella nostra società. Per questo ti sarà chiesto di valutare una serie di frasi e quanto queste si avvicinino allo stereotipo della mascolinità. La rappresentazione stereotipica degli uomini proposta potrebbe non rispecchiare la realtà e/o discostarsi dal tuo pensiero e dal tuo modo di essere. Ti preghiamo quindi di far riferimento all'idea stereotipica di uomo presente nella nostra società e non alla tua posizione personale”.

A questo seguiva una breve descrizione del compito per ogni categoria da valutare:

“Tenendo a mente lo stereotipo maschile della nostra società, indica quanto le seguenti frasi rappresentano il modo in cui gli uomini stereotipicamente parlano tra loro di sesso e amore / concepiscono il lavoro / rappresentano l’amicizia tra uomini / parlano della loro vita sociale”

chiedendo poi loro di indicare su una scala Likert a 7 punti quanto ogni frase si avvicinasse allo stereotipo maschile della nostra società (1=Stereotipicamente femminile, 7=Stereotipicamente maschile). Da questo pretest sono state estrapolate ed utilizzate nella costruzione della chat 48 frasi totali, 28 ritenute “neutre” (e.g., “Il mondo è un bel posto e per esso vale la pena di lottare”) e 20 ritenute “tipicamente maschiline” (e.g., “Come ci si può divertire in una festa in cui le birre sono calde e le donne sono fredde?”).

Nella prossima sezione verranno approfonditi nel dettaglio gli strumenti utilizzati all’interno dello studio. La presentazione seguirà l’ordine di somministrazione.

2.2.4 Strumenti

Gli strumenti sono presentati nell’ordine in cui sono stati proposti ai partecipanti durante la compilazione del questionario. I test proposti sono consultabili, completi, in Appendice.

2.2.4.1 *Conformity to Masculine Norms Inventory Short Form (CMNI-30)*

Il primo strumento utilizzato all’interno dello studio è il *Conformity to Masculine Norms Inventory Short Form* (CMNI-30; Levant et al., 2020), tradotto in italiano. Questo strumento ha lo scopo di indagare l’aderenza dei soggetti a delle specifiche norme di mascolinità, definite tramite 10 fattori quali *Emotional control* (e.g., “Mi piace parlare di ciò che provo”), *Winning* (e.g., “Farei di tutto per vincere”), *Playboy* (e.g., “Se avessi molti partner sessuali starei bene”), *Violence* (e.g., “Disapprovo qualsiasi tipo di violenza”), *Heterosexual self-preservation* (e.g., “Sarebbe orribile

se la gente pensasse che io sia gay”), *Pursuit of status* (e.g., “Non mi piacerebbe essere una persona importante”), *Primacy of work* (e.g., “Per me, il lavoro è al primo posto”), *Power over women* (e.g., “Le donne nella mia vita dovrebbero obbedirmi”), *Self-reliance* (e.g., “Mi pesa dover chiedere aiuto”) e *Risk-taking* (e.g., “Mi metto in situazioni rischiose”). Ad ogni partecipante è stato chiesto di indicare su una scala Likert a 6 punti quanto fosse d’accordo con ogni affermazione (0 = molto in disaccordo; 5 = molto d’accordo). Per ogni partecipante è stato calcolato un punteggio totale sommando ogni item ottenendo un range di punteggi che andava da un minimo di 0 fino ad un massimo di 150; punteggi elevati indicavano elevato livello di aderenza a specifiche norme maschiline. L’affidabilità dello strumento per il nostro campione risulta buona ($\alpha = 0.8$).

La CMNI-30 è stata preferita ad altre versioni validate dello stesso questionario in quanto la sua struttura a dieci fattori è più in linea con il modello originale a 11 fattori di Mahalik et al. (2003), inoltre la CMNI-30 è composta dal minor numero di item possibili per valutare adeguatamente i dieci fattori indagati (Levant et al., 2020), rendendola così efficace e semplice da somministrare. Inoltre, un altro motivo che rende preferibile l’utilizzo della CMNI-30 rispetto alla scala originale è il fatto che il campione utilizzato per validare la *Short Form* del questionario CMNI è più multiculturale rispetto a quello originale, costituito principalmente da uomini americani bianchi (Mahalik et al., 2003).

2.2.4.2 Minaccia vs. conferma della mascolinità

Alla compilazione della CMNI-30, seguiva un feedback casuale e manipolato sperimentalmente in modo da avere una condizione di minaccia alla mascolinità (bassi punteggi nella scala di mascolinità, vedi Fig. 5) o di conferma alla stessa (alti punteggi nella scala di mascolinità, vedi Fig. 6). Gli altri due fattori proposti nel falso feedback, di estroversione/introversione e di apertura a nuove esperienze, venivano valutati in maniera neutra.



Fig. 5 – Condizione di minaccia alla mascolinità in formato grafico



Fig. 6 – Condizione di conferma alla mascolinità in formato grafico

2.2.4.3 Spielberg State-Trait Anxiety Inventory (STAI-6)

Successivamente è stata somministrata la *Spielberger State-Trait Anxiety Inventory* a sei item (STAI-6; Marteau & Bekker, 1992) utilizzata per valutare, tramite una scala Likert a 4 punti (1 = per nulla; 4 = molto) quanto i soggetti si sentissero ansiosi a seguito della lettura del feedback manipolato (punteggio minimo 6; punteggio massimo 24). Quella che è stata valutata è l'ansia di stato, definita da Spielberg come uno stato emotivo transitorio caratterizzato da sensazioni negative (Spielberger, 1979).

È stato preferito l'uso della versione *Short Form* a sei item rispetto ad altre versioni in quanto i risultati, seppur ottenuti con un minore numero di item, sono simili a quelli ottenibili utilizzando la versione originale a 20 item (Marteau & Bekker, 1992; Spielberger et al., 1983), ciò permette di ridurre in modo efficace sia la tempistica di somministrazione sia quella di scoring del test stesso (Marteau & Bekker, 1992). L'alpha di Cronbach relativa a questa scala è $\alpha = 0.82$.

2.2.4.4 Chat e feedback incoraggiante vs. scoraggiante

Successivamente, ai partecipanti veniva comunicato che avrebbero dovuto prendere parte ad una chatroom online con l'obiettivo di scambiarsi delle frasi con altri partecipanti all'esperimento (fittizi). La chatroom era parte di una cover story: ai partecipanti veniva chiesto di interagire fra loro al fine di validare delle frasi tipicamente maschiline da far internalizzare ad un'intelligenza artificiale "A.I. Buddy". La chatroom è stata creata in collaborazione con il personale tecnico dell'Università di Padova appositamente per il presente studio. La chat (<https://lilia.dpss.psy.unipd.it/chat-sc/>) è stata realizzata usando i linguaggi Javascript e PHP. Cliccando su un link apposito, i partecipanti venivano reindirizzati ad una pagina (aperta in una pagina separata) in cui si chiedeva loro di inserire un nome utente ed il codice partecipante precedentemente creato. Sono stati creati due link diversi che reindirizzavano l'utente alla

condizione incoraggiante o a quella scoraggiante, i link erano assegnati in maniera casuale ai partecipanti in maniera tale che essi potessero accedere solo ad una delle due condizioni. Il link era preceduto dalle seguenti istruzioni:

*“A questo punto, in modo casuale potrai essere scelto per mandare delle frasi/battute/aforismi, oppure come valutatore. Nel primo caso, dovrai scegliere una chat in cui interagire tra quelle disponibili e procedere. Compariranno 4 frasi e il tuo compito sarà quello di scegliere la frase che vorresti fare imparare a "A.I. Buddy" e quindi condividerla con gli altri partecipanti cliccandoci sopra. I tuoi partner avranno il compito di valutare la frase tramite una scala numerata a te non visibile e ti comunicheranno quando potrai procedere con la successiva. Al contrario, se verrai selezionato casualmente come ricevitore i ruoli si invertono e sarai tu a dover valutare la frase e dare dei feedback. Ci saranno **12 scambi** di frasi e la durata complessiva della chat è di **3/4 minuti**.”*

Per rendere la cover story più credibile, al partecipante venivano mostrate quattro possibili chatroom a cui accedere, di cui solo due risultavano non ancora complete (limite di tre partecipanti in ogni chat). Il compito del partecipante, in realtà, era sempre quello di inviare le frasi in chat e attendere il feedback dei finti interlocutori. In base al link dal quale si apriva la pagina della chat, il partecipante poteva essere posto in una condizione di feedback omosociale incoraggiante (tutte le battute stereotipicamente maschiline venivano approvate) oppure scoraggiante (tutte le battute stereotipicamente maschiline venivano considerate di cattivo gusto); le frasi neutre venivano sempre valutate in maniera neutra (e.g., “Fatto, vai” oppure “OK”, vedi ad esempio Fig. 7). Al partecipante era richiesto di effettuare 12 scambi. Ogni scambio consisteva nella presentazione di

un blocco di quattro frasi da cui il partecipante doveva selezionare ed inviare solo una frase, che poi sarebbe stata valutata dai partner fittizi in chat.

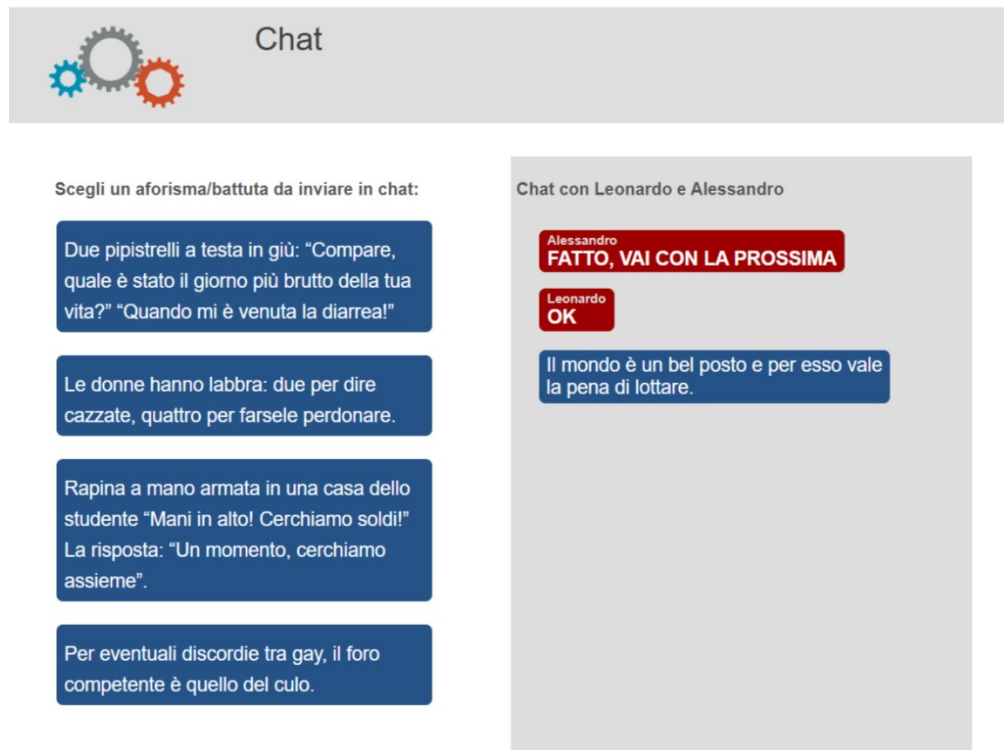


Fig. 7 – Esempio di chat con feedback neutro

Otto blocchi contenevano frasi/aforismi riguardanti l'amicizia, il lavoro, il sesso e la vita sociale (due blocchi da quattro frasi ciascuno per ogni tema); inoltre erano presenti due blocchi di barzellette e due blocchi di frasi esclusivamente neutre (*filler*). Ad eccezione dei due gruppi di frasi *filler* (i.e., solo neutre), ogni blocco era composto da due frasi neutre e due tipicamente maschiline, valutate sempre positivamente o negativamente dagli interlocutori fittizi. Il primo blocco di ogni chat risultava sempre un blocco neutro per aiutare a reggere la *cover story*. Conclusi gli scambi, al partecipante si chiedeva di tornare alla pagina principale dal quale aveva aperto la chat per completare il questionario.

2.2.4.5 Domande sociodemografiche

In ultima istanza veniva chiesto ai partecipanti di rispondere ad alcune domande sociodemografiche. Per escludere eventuali partecipanti che non rispettavano i requisiti dello studio (partecipanti maschi di età compresa fra 18 e 35 anni), veniva chiesto loro di indicare con quale genere si identificassero e di specificare la loro età. Ai partecipanti veniva poi chiesto di indicare il proprio orientamento sessuale (in maniera opzionale), livello di istruzione, occupazione (chiedendo loro di specificare che università frequentassero se studenti) e orientamento politico. Si dava poi la possibilità di scrivere un eventuale commento sull'esperimento appena concluso: il feedback sarebbe servito per migliorare la struttura del questionario e la cover story per eventuali studi futuri.

CAPITOLO 3

RISULTATI

Di seguito sono riportati i risultati dello studio. Le variabili sono presentate seguendo l'ordine che è stato proposto ai partecipanti, quindi CMNI-30, STAI-6 e Chat. Per l'esposizione dei risultati relativi all'ipotesi 4, si rimanda alla tesi di laurea di Roberto Rovaris, laureando magistrale presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova e collaboratore durante la fase di raccolta dati. I dati sono stati analizzati con i software JASP (JASP Team, 2022) ed R (R Core Team, 2021).

3.1 Statistiche descrittive

Dopo aver eseguito le opportune ricodifiche, sono stati calcolati i punteggi dei vari questionari. Per quanto riguarda la CMNI-30 la media dei punteggi ottenuti dal campione è di $M_{CMNI} = 59.27$ con $SD_{CMNI} = 16.45$ (*Fig. 8*, in Appendice). Ricordando che il range dei punteggi per la CMNI-30 va da 0 a 150, il valore ottenuto si colloca quasi in una posizione intermedia, con una certa variabilità nella distribuzione.

Successivamente sono stati calcolati i punteggi della STAI-6 in risposta al falso feedback ricevuto. La media dei punteggi si colloca su un valore $M_{STAI} = 12.12$, con $SD_{STAI} = 4.33$ (il range di punteggi ottenibili va da 6 a 24 punti; si veda *Fig. 9*, in Appendice).

Per analizzare i punteggi relativi alla chat, sono stati considerati solo dieci scambi su dodici, in quanto due scambi contenevano solamente frasi neutre, che servivano da filler. Per ogni scambio, è stata eseguita una ricodifica: ad ogni frase neutra inviata è stato assegnato un punteggio pari a 0, mentre all'invio di frasi tipicamente maschiline è stato assegnato un punteggio pari a 1.

Successivamente, per ogni partecipante sono stati sommati i punteggi ottenuti attraverso la ricodifica, ottenendo così un indice totale che poteva assumere valori compresi tra 0 (nessuna battuta mascolina inviata) e 10 (inviata solo battute mascoline). La media del nostro campione è di $M_{CHAT} = 2.47$, con $SD_{CHAT} = 2.10$ (per i dettagli relativi ai singoli scambi, si veda *Tab. 1*). Come si può osservare dalla *Tab. 1*, ci sono state alcune differenze nella frequenza di invio di frasi stereotipicamente mascoline rispetto a determinate categorie quali lavoro, amicizia e risk-taking; queste differenze saranno affrontate nella discussione.

	CHAT – BATTUTE (1)		CHAT – BATTUTE (2)	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
0	268	82,0%	283	86,5%
1	59	18,0%	44	13,5%
TOTALE	327	100,0%	327	100,0%
	CHAT – SESSO (1)		CHAT – SESSO (2)	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
0	245	74,9%	287	87,8%
1	82	25,1%	40	12,2%
TOTALE	327	100,0%	327	100,0%
	CHAT – LAVORO (1)		CHAT – LAVORO (2)	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
0	166	50,8%	271	82,9%
1	161	49,2%	56	17,1%
TOTALE	327	100,0%	327	100,0%

	CHAT – RISK (1)		CHAT – RISK (2)	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
0	274	83,8%	224	68,5%
1	53	16,2%	103	31,5%
TOTALE	327	100,0%	327	100,0%
	CHAT – AMICI (1)		CHAT – AMICI (2)	
	Frequenza	Percentuale	Frequenza	Percentuale
0	187	57,2%	256	78,3%
1	140	42,8%	71	21,7%
TOTALE	327	100,0%	327	100,0%

Tab. 1 – Frequenze e percentuali dell'invio di frasi stereotipicamente maschiline e neutre in chat divise per categoria di appartenenza. NOTE: 0 = invio frasi neutre; 1 = invio frasi maschiline. Per ogni categoria erano presentati due scambi da 4 frasi ciascuno, indicati in tabella come (1) e (2).

I partecipanti erano distribuiti equamente tra le quattro condizioni sperimentali: CxI = 75, CxS = 89, MxI = 81 e MxS = 82. Nella *Tab. 2*, sono riportati i punteggi relativi alla CMNI e il numero di battute stereotipicamente maschiline inviate in chat (CHAT.TOT) relativi alle quattro condizioni.

Tabella condizioni, CMNI e CHAT.TOT

			CMNI		CHAT.TOT	
Chat	Feedback	Conteggio	Media	Deviazione Standard	Media	Deviazione Standard
Scoraggiante	Conferma	75	60.25	18.10	2.12	1.92
	Minaccia	81	58.04	15.32	2.22	1.92
Incoraggiante	Conferma	89	60.73	17.43	2.80	2.14
	Minaccia	82	58.01	14.89	2.81	2.36

Tab. 2 – Tabella con punteggi della CMNI e numero di battute stereotipicamente maschiline inviate in chat, divise in base alle quattro condizioni sperimentali

3.2 Correlazioni

Successivamente alle analisi descrittive, sono state analizzate le correlazioni tra diverse variabili, come illustra la *Tab. 3*. La correlazione tra il numero di battute maschiline inviate in chat (CHAT.TOT) e i punteggi ottenuti nella CMNI-30 risulta essere positiva e significativa; tale risultato è in linea con lo studio di Hunt e Gonsalkorale (2014), supportando ulteriormente l'ipotesi che un'elevata aderenza alle norme di mascolinità tradizionale sia legata ad una condivisione di pensieri misogini od omofobi oltre che a dimostrazioni di mascolinità in contesti omosociali. È risultata significativa anche la correlazione positiva fra punteggi alla CMNI-30 e l'orientamento politico del partecipante; in particolare, un'elevata aderenza ai dettami della mascolinità tradizionale sembra essere legata ad un orientamento politico di destra. Lo stesso si può concludere per quanto riguarda il numero di frasi stereotipicamente maschiline inviate in chat: la tendenza ad avere una visione politica di destra è associata positivamente all'invio di frasi stereotipicamente maschiline. I punteggi della STAI-6 sembrano essere correlati in maniera significativa solo con i punteggi dell'orientamento politico: i partecipanti che hanno dichiarato di avere una visione politica legata alla destra hanno riportato livelli minori di ansia di stato a seguito del feedback ricevuto rispetto alla propria mascolinità.

Correlazioni di Pearson

Variabili		STAI	CMNI	Or.politico	CHAT.TOT
1. STAI	Pearson's r	—			
	p-value	—			
2. CMNI	Pearson's r	-0.003	—		
	p-value	0.961	—		
3. Or.politico	Pearson's r	-0.189	0.403	—	
	p-value	0.003	<.001	—	
4. CHAT.TOT	Pearson's r	-0.070	0.530	0.287	—
	p-value	0.208	<.001	< .001	—

Tab. 3 – Correlazioni fra le principali variabili indagate. NOTE: STAI=punteggio totale alla STAI-6; CMNI=punteggio totale alla CMNI-30; Or.politico=punteggi relativi all'orientamento politico; CHAT.TOT=numero di frasi maschiline inviate in chat.

3.3 Effetti della manipolazione sperimentale sull'invio di frasi in chat

È stata condotta un'analisi della varianza (ANOVA) a due vie mettendo a fattore il tipo di feedback (conferma vs. minaccia alla mascolinità) e il tipo di chat (incoraggiante vs. scoraggiante) sui punteggi della CHAT.TOT (invio di frasi tipicamente maschiline). In contrasto con le ipotesi 1 e 3, il feedback di conferma vs. minaccia alla mascolinità non è risultato significativo, e nemmeno l'interazione tra feedback e tipo di risposta in chat (si veda *Tab. 4*): in linea con lo studio di Hunt e Gonsalkorale (2014), una condizione di percepita minaccia alla propria mascolinità non sembra essere sufficiente per riscontrare un aumento in comportamenti ed atteggiamenti considerati stereotipicamente maschilini. Risulta invece significativo l'effetto del tipo di chat, $F(1, 326) = 7.55, p = .006$; viene in questo modo confermata la nostra ipotesi 2, secondo cui l'incoraggiamento da parte di membri del proprio ingroup avrebbe spinto i partecipanti ad inviare più frasi maschiline in chat.

ANOVA

Origine	Somma dei quadrati di tipo III	df	Media quadratica	F	Sig.	Eta quadrato parziale
Modello corretto	33.618 ^a	3	11.206	2.571	0.054	0.023
Intercetta	2019.142	1	2019.142	463.227	0	0.589
Feedback	0.250	1	0.250	0.057	0.811	0
Chat	32.931	1	32.931	7.555	0.006	0.023
Feedback * Chat	0.134	1	0.134	0.031	0.861	0
Errore	1407.911	323	4.359			
Totale	3443.000	327				
Totale corretto	1441.529	326				

Tab. 4 – Test degli effetti delle varie condizioni tra i soggetti. NOTE: R-quadrato = .023 (R-quadrato adattato = .014). Variabile dipendente: CHAT.TOT (numero di frasi maschiline inviate in chat).

Come si può vedere in *Fig. 10*, infatti, i partecipanti nella chat incoraggiante (vs. scoraggiante) hanno inviato più frasi maschiline in chat.

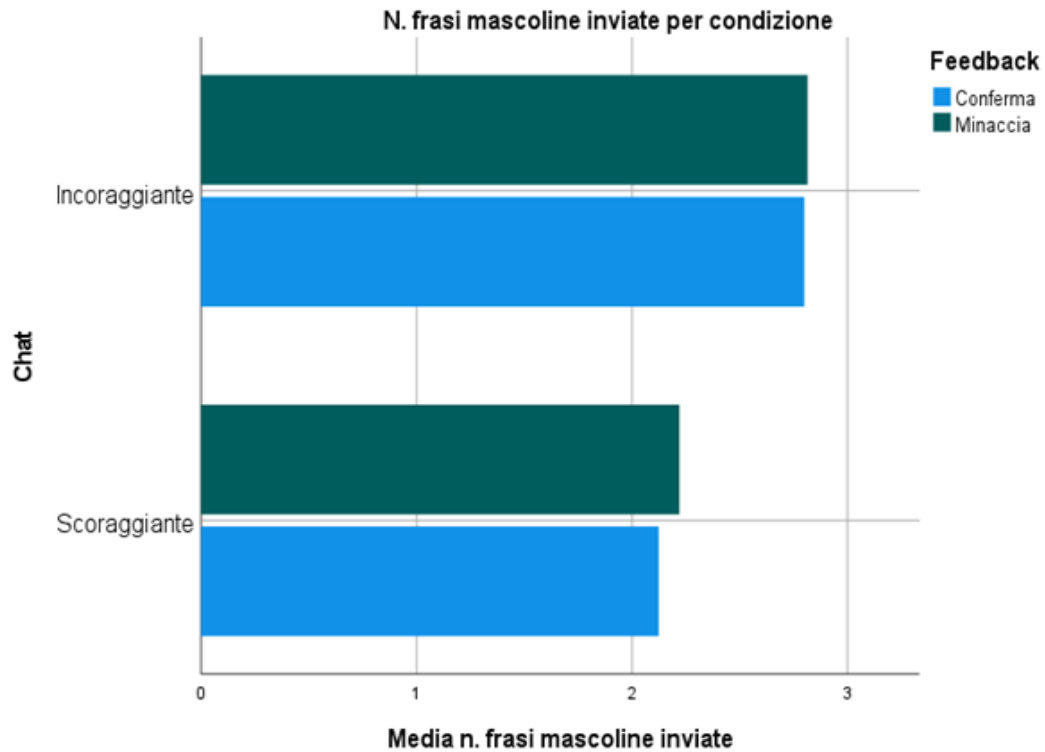


Fig. 10 – Effetto del feedback di conferma o minaccia e della chat incoraggiante o scoraggiante sull'invio di frasi mascholine in chat.

3.4 Mediazione della STAI

In contrasto con quanto inizialmente ipotizzato, l'ansia di stato non è aumentata a seguito del feedback di minaccia (ipotesi 5) rispetto alla condizione in cui veniva restituito un feedback di conferma della mascolinità, $F(1,325) = 0.078, p = .780$ (si veda *Tab. 5*).

ANOVA

Fattori	Somma dei quadrati di tipo III	df	Media Aritmetica	F	p
feedback	1.465	1	1.465	0.078	0.780
Residui	6104.120	325	18.782		

Note. Type III Sum of Squares

Tab. 5 – Test ANOVA a una via mettendo feedback (conferma vs. minaccia) come fattore e STAI-6 come outcome.

Smentendo l'ipotesi 6, l'ansia non ha avuto alcun effetto significativo sull'invio o meno di frasi stereotipicamente maschiline $R^2 = 0.002$, $F(1, 325) = 1.590$, $p = .208$; e non ha quindi mediato gli effetti del feedback sulla variabile dipendente CHAT.TOT.

CAPITOLO 4

DISCUSSIONE

Le analisi di correlazione confermano i risultati ottenuti da Hunt e Gonsalkorale (2014) in quanto anche nel presente studio, elevati punteggi ottenuti nella CMNI-30 correlano con un numero maggiore di frasi maschiline inviate in chat. È importante però notare che in media i punteggi di aderenza agli standard di mascolinità egemone misurati con la CMNI-30 si sono collocati nella metà inferiore dello spettro, indicando che i partecipanti a questo studio, in media, si conformavano poco al modello di mascolinità egemone proposto dal questionario. Dall'analisi dei dati è emersa inoltre una correlazione significativa tra orientamento politico di destra e aderenza agli standard di mascolinità egemone: tuttavia, solo una minima parte dei partecipanti che hanno espresso una preferenza a livello politico dichiarava un orientamento destra o centro-destra (37.6%), il che andrebbe a giustificare ulteriormente i punteggi bassi ottenuti nella CMNI-30. Molti studi hanno infatti associato visioni politiche conservatrici con atteggiamenti di mascolinità egemone, omofobi e misogini (Britton, 1990; Cottais, 2021; Falcão et al., 2021; Koulouris, 2018). Per meglio contestualizzare questi ragionamenti è importante ricordare anche che i partecipanti a questo studio hanno un'età compresa fra i 18 e i 35 anni, si collocano quindi in quelle che vengono considerate *Generazione Z* e *Millennial* (Dimock, 2019). Queste due generazioni si caratterizzano per essere considerate le più aperte e tolleranti fra tutte le altre, così come le più etnicamente diverse, liberali ed educate (Huang & Silver, 2020; Parker & Igielnik, 2020). Inoltre molti studi riportano come la giovane età sia spesso legata ad una maggiore apertura (Donnellan & Lucas, 2008; Gopnik et al., 2015), così come a visioni più positive verso l'omosessualità (Janmaat & Keating, 2019); inoltre, la frequenza di college ed università porta gli studenti ad essere più esposti ed aderire ad ideali liberali e di sinistra (Hastie, 2007). Tutti questi

fattori contribuiscono probabilmente a far sì che il nostro campione si sia rivelato meno legato agli stereotipi maschilini indagati dalla CMNI-30: questo risultato è importante in quanto potrebbe essere interpretato come un cambiamento rispetto alla visione di come dovrebbe essere un uomo nella società moderna. Sarebbe però un errore generalizzare questi ragionamenti all'intera popolazione maschile italiana, proprio in funzione delle differenze generazionali discusse in precedenza: è ragionevole pensare infatti che solo una minima parte della popolazione, rappresentata dalle categorie più giovani, sia propensa ad un cambiamento di pensiero di questo tipo.

L'età del campione (in media 22 anni) potrebbe aver influenzato i risultati relativi ai punteggi della CMNI-30 anche in altri modi: rispetto a uomini di mezza età, adolescenti e giovani adulti sono infatti particolarmente attivi su social network e social media, TikTok e Twitter in particolare. Da anni, su queste ed altre piattaforme, attivisti ed utenti in generale si impegnano per proporre ai propri follower ideali e modelli alternativi, spesso in contrasto con le norme di genere patriarcali: un impatto importante, ad esempio, lo ha avuto il recente trend di “*#femboyfriday*” su TikTok, in cui diversi ragazzi postavano video di loro stessi con addosso vestiti tradizionalmente femminili con l'obiettivo di mostrare al mondo che “*indossare una gonna non significa essere ‘meno uomo’*” (Patston, 2021; Ran, 2020). In aggiunta, diversi attivisti e movimenti femministi sono da tempo impegnati a portare alla luce i problemi che non solo le donne ma anche gli uomini devono affrontare sotto il patriarcato, che, come è stato introdotto precedentemente, propone modelli di comportamento legati a quelli che Connell definirebbe egemoni. Sempre più, inoltre, l'attenzione viene rivolta al ruolo degli uomini nella creazione di un'equità di genere e nei benefici che essa ha per l'intera società (Holter, 2014; Scambor et al., 2014), fornendo così un modello di comportamento alternativo a quello dell'uomo “*macho*” e stoico che ha caratterizzato le

generazioni precedenti (R. West & Lay, 2000). Non stupisce, quindi, che, soprattutto nei giovani, l'aderenza alla mascolinità "tradizionale" si stia riducendo, in favore di una mascolinità più libera e fluida, ridefinibile individualmente.

Questi ragionamenti sembrano spiegare anche perché il feedback rispetto all'aderenza alla mascolinità fornito a seguito della compilazione del CMNI-30 non abbia avuto gli effetti inizialmente ipotizzati sull'invio di frasi stereotipicamente maschiline in chat. Inoltre, come verrà affrontato in seguito, uno dei limiti del presente studio è stato quello dell'impossibilità di essere condotto in presenza a causa delle restrizioni a seguito della pandemia Covid-19: a differenza degli studi condotti da Hunt e Gonsalkorale (2014), e Maass et al., (2003), il feedback sull'aderenza alla mascolinità è stato fornito solo tramite computer, probabilmente riducendo di molto il senso di minaccia che si sarebbe potuto osservare nel caso fosse stato fornito da una persona reale in presenza, specialmente se da una donna. Si potrebbe comunque avanzare l'ipotesi che l'appartenenza alla categoria di "uomo mascolino" non abbia più lo stesso peso che aveva negli anni passati, ma servirebbero ulteriori studi per confermare con certezza questa affermazione.

Quello che è emerso dai risultati analizzati in questo studio, poi, è l'importanza del ruolo dei pari nell'adesione di atteggiamenti conformi al modello di mascolinità egemone: indipendentemente dal feedback ricevuto, l'incoraggiamento da parte dei partner fittizi ha influito significativamente sull'invio di frasi maschiline in chat: infatti, i partecipanti nella condizione incoraggiante hanno inviato più frasi stereotipicamente maschiline rispetto ai partecipanti nella condizione scoraggiante. Questo risultato ricalca quello di Hunt e Gonsalkorale (2014), e può essere spiegato con il fatto che il feedback positivo spinge un individuo ad adottare nuovamente lo stesso comportamento in quanto rinforzato, mentre il feedback negativo spinge l'individuo a

ricercare nuove strategie per meglio adattarsi alla situazione ed ottenere risposte positive in futuro (Casal et al., 2017; Hogarth et al., 1991).

I partecipanti al presente esperimento sembrano aver adattato il proprio comportamento per evitare di essere criticati o esclusi dal gruppo dei pari; riprendendo la definizione dell'omosocialità proposta da Bird (1996): il dimostrarsi devianti rispetto a ciò che viene considerato "normativo" in un gruppo omosociale significa venir esclusi dal gruppo stesso. Come per la cultura australiana in cui Hunt e Gonsalkorale hanno svolto il loro esperimento, anche per i giovani italiani il sentirsi parte di un gruppo, di una "compagnia", risulta fondamentale, specialmente in età giovanile (Cvajner, 2015). L'effetto dato dal senso di appartenenza ad un gruppo omosociale potrebbe essere stato influenzato anche dal fatto che in questo caso, a differenza dell'esperimento di Hunt e Gonsalkorale, entrambi i partner fittizi erano uomini; questo potrebbe aver aumentato ulteriormente la pressione al conformarsi agli standard proposti dai pari, indipendentemente dalla propria aderenza o meno agli stereotipi maschili indagati.

Pur tenendo in considerazione gli effetti delle chat incoraggianti/scoraggianti, sono comunque emerse delle differenze a livello di frasi inviate: per alcune categorie di aforismi, quasi la metà dei partecipanti sceglieva di inviare la versione "mascolina" anziché a quella neutra. Questo fenomeno è stato osservato solo per uno dei due blocchi delle categorie relative al lavoro ed agli amici; gli aforismi maschilini in questo caso, benché fossero omofobi e/o sessisti, non sembrano aver innescato alcun comportamento di desiderabilità sociale anche in caso di chat scoraggiante, probabilmente perché queste aree sono considerate tipicamente maschilini e quindi i pensieri che le riguardano sono difficilmente identificabili come "egemoni" o "tossici". In particolare, l'idea che l'area del lavoro "appartenga" agli uomini è uno degli stereotipi più radicati nella mentalità generale fin dall'antichità, tanto che Berdahl et al., (2018) l'hanno definita come un luogo in cui

gli uomini sentono particolarmente forte la pressione a rispettare tutta una serie di stereotipi che li renderebbero “veri uomini”. Nel 2018, sulla base di questa teoria, è stata creata una scala per valutare la “*Masculinity Contest Culture*” (MCC; letteralmente “cultura della competizione di mascolinità”) sul luogo di lavoro, in cui vengono indagati costrutti stereotipicamente legati agli uomini lavoratori quali: 1) non poter mostrare debolezze, 2) avere forza e stamina, 3) mettere il lavoro al primo posto e 4) mentalità del “cane mangia cane” (Glick et al., 2018). Luoghi di lavoro in cui la MCC è alta sono associati con alti livelli di stress ed insoddisfazione, ma uno studio del 2018 ha visto come per gli uomini luoghi di lavoro come questi sembrano favorire l’impegno lavorativo e la significatività che il lavoro stesso ha per loro (Matos et al., 2018). Uno studio del 2015 ha indagato come l’amicizia e la coesione fra uomini sia favorita dalla condivisione di battute sessiste (Thomae & Pina, 2015); inoltre il concetto di *bromance* discusso in precedenza mette in luce come le relazioni amicali fra uomini siano considerate spesso più importanti di quelle con membri del sesso opposto: non stupisce quindi che frasi come “*Le donne vanno, gli amici restano*” pur presentando sfumature sessiste e mascoline, siano comunque considerate “vere” e non problematiche anche da uomini che non concordano con l’ideale egemone di mascolinità. Inoltre, coloro che non rispettano a pieno i dettami della mascolinità stereotipata, sono spesso spinti a condividere pensieri o battute mascoline o sessiste nel loro contesto amicale per non essere a loro volta vittime di prese in giro (Way, 2013). Date queste evidenze, non è particolarmente sorprendente che aforismi più “mascolini” in queste determinate aree non vengano visti come problematici quanto, ad esempio, quelle legate al sesso in generale ed alla misoginia.

Le ultime ipotesi di questo studio riguardavano l’ansia di stato a seguito di un feedback di minaccia ed i suoi possibili effetti di mediazione sull’invio di frasi mascoline in chat. Come discusso in precedenza, l’impossibilità di svolgere lo studio con la presenza fisica dei partecipanti

e degli sperimentatori potrebbe aver avuto un effetto importante sulla percezione di minaccia alla mascolinità. Anche il contesto socioculturale odierno, più aperto ed accettante rispetto a diverse forme e manifestazioni di mascolinità, potrebbe aver avuto un effetto nel ridurre l'ansia legata al non essere riconosciuti come mascolini in senso stereotipico.

4.1 Limiti

Il presente studio ha diverse limitazioni, prima fra tutte il fatto che, a causa della situazione pandemica in corso durante il reclutamento dei partecipanti, non è stato possibile far completare loro il questionario in un laboratorio. Questo potrebbe aver influenzato i risultati sotto vari aspetti: con la presenza fisica degli sperimentatori è verosimile pensare che la minaccia alla mascolinità sarebbe stata percepita in maniera diversa dai partecipanti, soprattutto nel caso in cui il falso feedback di minaccia o conferma alla mascolinità fosse stato dato a voce. Inoltre, l'ambiente controllato del laboratorio e la presenza degli sperimentatori avrebbero potuto rendere più semplice lo svolgimento del questionario, soprattutto la sezione dedicata allo scambio di battute con i finti partner. Nel caso in cui il presente studio venisse replicato in futuro, sarebbe utile organizzare un focus group preventivo con lo scopo di individuare e creare delle frasi più rappresentative degli stereotipi che si sono andati ad indagare: alcuni partecipanti hanno infatti commentato alla fine del questionario dicendo che le frasi proposte risultavano a volte “esagerate”. Sarebbe utile predisporre anche un gruppo di controllo per verificare quanto la cover story risulti efficace nel mascherare il vero scopo dell'esperimento.

CAPITOLO 5

CONCLUSIONE

5.1 Riflessioni Generali e Prospettive Future

Distanziandosi da studi precedenti, l'obiettivo di questa ricerca è stato quello di esaminare l'aderenza alla mascolinità egemone in particolari contesti omosociali, senza focalizzarsi su una specifica manifestazione della stessa come ad esempio le molestie sessuali. Dato anche il rinnovato interesse negli studi di genere e, in particolare, nello studio della mascolinità nelle sue varie forme, risulta sempre più importante indagare i diversi ambiti in cui essa si manifesta, per essere in grado di riconoscere eventuali comportamenti o atteggiamenti problematici. Ricordando la definizione di mascolinità egemone, è fondamentale ricordare che essa non è una struttura monolitica ed immutabile nel tempo, ma anzi viene continuamente modificata e trasformata per meglio adattarsi al clima socioculturale corrente (Connell, 1995). Dai risultati è emerso in particolare quanto sia importante il feedback omosociale nell'adattamento dei propri comportamenti per non essere esclusi dal gruppo dei pari: come suggerivano anche Hunt e Gonsalkorale (2014), focalizzare l'attenzione su come utilizzare al meglio l'effetto gruppale e il bisogno delle persone di appartenere ad una comunità in cui si riconoscono potrebbe essere un'importante strategia per introdurre un modello di mascolinità nuova, lontana dai modelli egemoni e tossici a cui, purtroppo, siamo fin troppo abituati. Anche altri autori hanno inoltre confermato il ruolo che il feedback omosociale ha nel mantenimento di comportamenti stereotipicamente maschilini, come ad esempio Flood (2008), Leone e Parrott (2021) e Roberts et al. (2021). Questo è un risultato importante in quanto, se implementato in campagne di sensibilizzazione sociale, potrebbe avere un impatto positivo significativo sul pubblico cui è destinato. Come accennato nella discussione, inoltre, le nuove

generazioni sembrano favorevoli a cambiare la propria idea di mascolinità, rifiutando i comportamenti più estremi come il sessismo, la violenza e l'omofobia: utilizzare, ad esempio, i nuovi social media per diffondere messaggi sensibilizzanti e proporre modelli diversi da quelli attuali potrebbe avere un impatto importante sia nel breve che nel lungo termine. Inoltre, nel pool di partecipanti a questo esperimento figuravano anche alcune persone che non si identificavano come eterosessuali: l'appartenere alla categoria LGBTQ+ potrebbe aver avuto un effetto su quanto essi potessero riconoscersi negli aforismi presentati e quindi sull'invio o meno di frasi tipicamente maschiline. Sarebbe interessante indagare, in futuro, se l'appartenere ad un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale possa avere un impatto significativo sull'aderenza agli standard di mascolinità egemone o meno.

Se più uomini e ragazzi si sentissero liberi di esprimere il loro essere “maschi” indipendentemente dagli stereotipi imposti su di loro, e se fossero supportati dai pari nel fare ciò, probabilmente la mascolinità smetterebbe di essere sinonimo di violenza, paura o rigidità. Si potrebbe in tal caso sperare in una mascolinità indicante anche tutta quella serie di qualità positive e libertà d'espressione che agli uomini, egemoni e non, sono tutt'ora negate.

Come afferma Connell, “l'idea che la mascolinità sia il ruolo maschile internalizzato dà spazio al cambiamento sociale, [...]. Dato che le norme di ruolo sono fatti sociali, possono essere cambiate da processi sociali” (Connell, 1995, p. 23).

BIBLIOGRAFIA

Associazione Italiana di Psicologia (2015). *Codice Etico per la Ricerca in Psicologia*.

<https://www.dsu.univr.it/documenti/Avviso/all/all636315.pdf>

Almassi, B. (2015). Feminist Reclamations of Normative Masculinity: On Democratic Manhood, Feminist Masculinity, and Allyship Practices. *Feminist Philosophy Quarterly*, 1(2), Article 2. <https://doi.org/10.5206/fpq/2015.2.2>

Almog, R., & Kaplan, D. (2017). The Nerd and His Discontent: The Seduction Community and the Logic of the Game as a Geeky Solution to the Challenges of Young Masculinity. *Men and Masculinities*, 20(1), 27–48. <https://doi.org/10.1177/1097184X15613831>

Alsawalqa, R. O., Alrawashdeh, M. N., & Hasan, S. (2021). Understanding the Man Box: The link between gender socialization and domestic violence in Jordan. *Heliyon*, 7(10), e08264. <https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2021.e08264>

Arxer, S. L. (2011). Hybrid Masculine Power: Reconceptualizing the Relationship between Homosociality and Hegemonic Masculinity. *Humanity & Society*, 35(4), 390–422. <https://doi.org/10.1177/016059761103500404>

Beechey, V. (1979). On Patriarchy. *Feminist Review*, 3, 66–82. <https://doi.org/10.2307/1394710>

Bem, S. L. (1993). *The Lenses of Gender: Transforming the Debate on Sexual Inequality*. Yale University Press. <https://www.jstor.org/stable/j.ctt1nq86n>

Berdahl, J. L., Cooper, M., Glick, P., Livingston, R. W., & Williams, J. C. (2018). Work as a masculinity contest. *Journal of Social Issues*, 74(3), 422–448. <https://doi.org/10.1111/josi.12289>

- Bird, S. R. (1996). WELCOME TO THE MEN'S CLUB: Homosociality and the Maintenance of Hegemonic Masculinity. *Gender & Society*, 10(2), 120–132.
<https://doi.org/10.1177/089124396010002002>
- Bliss, S. (1986). Revisioning Masculinity. A report on the growing men's movement. *Yoga Journal*. <https://www.context.org/iclib/ic16/bliss/>
- Boyle, K., & Berridge, S. (2014). I Love You, Man. *Feminist Media Studies*, 14(3), 353–368.
<https://doi.org/10.1080/14680777.2012.740494>
- Branscombe, N., Ellemers, N., Spears, R., & Doosje, E. (1999). The context and content of social identity threat. In *Sepsis* (pp. 35–58). Springer Verlag.
- Britton, D. M. (1990). Homophobia and Homosociality: An Analysis of Boundary Maintenance. *The Sociological Quarterly*, 31(3), 423–439. JSTOR.
<https://www.jstor.org/stable/4120971>
- Brookshier, M. (2019). Approaching Toxic Masculinity through #MeToo: Representations of Sexual Assault in American History X. *Re:Search*, 6(1).
<https://ugresearchjournals.illinois.edu/index.php/ujlc/issue/view/36>
- Burnett, D. (2016, October 10). Do alpha males even exist? *The Guardian*.
<https://www.theguardian.com/science/brain-flapping/2016/oct/10/do-alpha-males-even-exist-donald-trump>
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9780203824979>
- Butler, J. (1993). *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*. Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9780203828274>

- Campbell, H. (2000). The Glass Phallus: Pub(lic) Masculinity and Drinking in Rural New Zealand*. *Rural Sociology*, 65(4), 562–581. <https://doi.org/10.1111/j.1549-0831.2000.tb00044.x>
- Casal, S., DellaValle, N., Mittone, L., & Soraperra, I. (2017). Feedback and efficient behavior. *PLOS ONE*, 12(4), e0175738. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0175738>
- Collier, R. (1998). *Masculinities, crime, and criminology: Men, heterosexuality, and the criminal(ised) other*. Sage Publications.
- Collinson, D., & Hearn, J. (1994). Naming Men as Men: Implications for Work, Organization and Management. *Gender, Work & Organization*, 1(1), 2–22. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0432.1994.tb00002.x>
- Connell, R. W. (1995). *Masculinities* (2nd ed.). Polity Press.
- Connell, R. W., & Messerschmidt, J. W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept. *Gender & Society*, 19(6), 829–859. <https://doi.org/10.1177/0891243205278639>
- Cottais, C. (2021, August). *Hegemonic masculinity in politics and the exercise of a patriarchal leadership: Examples of Donald Trump and Emmanuel Macron*. Generation for Rights Over the World. <https://www.growthinktank.org/en/hegemonic-masculinity-in-politics-and-the-exercise-of-a-patriarchal-leadership-examples-of-donald-trump-and-emmanuel-macron/>
- Cvajner, M. (2015). Seconde generazioni: Amicizia, socialità e tempo libero. *Quaderni di Sociologia*, 67, 29–47. <https://doi.org/10.4000/qds.341>
- Das, S. (2022, August 6). Inside the violent, misogynistic world of TikTok’s new star, Andrew Tate. *The Observer*. <https://www.theguardian.com/technology/2022/aug/06/andrew-tate-violent-misogynistic-world-of-tiktok-new-star>

- Demetriou, D. Z. (2001). Connell's concept of hegemonic masculinity: A critique. *Theory and Society*, 30(3), 337–361. <https://doi.org/10.1023/A:1017596718715>
- Dickson-Gomez, J., Quinn, K., Broadus, M., & Pacella, M. (2017). Gang masculinity and high-risk sexual behaviours. *Culture, Health & Sexuality*, 19(2), 165–178.
<https://doi.org/10.1080/13691058.2016.1213422>
- Dimock, M. (2019). Defining generations: Where Millennials end and Generation Z begins. *Pew Research Center*. <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2019/01/17/where-millennials-end-and-generation-z-begins/>
- Donnellan, M. B., & Lucas, R. E. (2008). Age Differences in the Big Five Across the Life Span: Evidence from Two National Samples. *Psychology and Aging*, 23(3), 558–566.
<https://doi.org/10.1037/a0012897>
- Eslen-Ziya, H., Okman Fişek, G., & Bolak Boratav, H. (2021). Everyday gendered performances at home: Masculine domesticity? *Social Sciences & Humanities Open*, 3(1), 100112.
<https://doi.org/10.1016/j.ssaho.2021.100112>
- Fahrenthold, D. A. (2016, October 8). Trump recorded having extremely lewd conversation about women in 2005. *Washington Post*.
https://www.washingtonpost.com/politics/trump-recorded-having-extremely-lewd-conversation-about-women-in-2005/2016/10/07/3b9ce776-8cb4-11e6-bf8a-3d26847eed4_story.html
- Falcão, T., Macedo, T., & Kurtz, G. (2021). Conservadorismo e masculinidade tóxica na cultura gamer: Uma aproximação a Magic: The Gathering. *MATRIZES*, 15(2), 251–277.
<https://doi.org/10.11606/issn.1982-8160.v15i2p251-277>

- Farci, M. (2021). Mascolinità tossica: Genesi e critica di un concetto problematico. *Il Tascabile*.
<https://www.iltascabile.com/societa/mascolinita-tossica/>
- Flood, M. (2008). Men, Sex, and Homosociality: How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Women. *Men and Masculinities*, 10(3), 339–359.
<https://doi.org/10.1177/1097184X06287761>
- FreshandFit (Director). (2021, May 3). *Why “Toxic Masculinity” is a LIE!*
<https://www.youtube.com/watch?v=PlpFMTx4FHs>
- FreshandFit Clips (Director). (2022a, September 9). *Why You Should NEVER Cry In Front Of Your Girl (Debate)*. <https://www.youtube.com/watch?v=fiaKKTvEAOE>
- FreshandFit Clips (Director). (2022b, September 12). *Women HATE Being Reminded Of This!*
<https://www.youtube.com/watch?v=pIbJVSpGim0>
- Freud, S. (1920). The psychogenesis of a case of female homosexuality. *The International Journal of Psycho-Analysis*, 1(2).
<https://www.lacan.com/The.Psychogenesis.of.a.case.of.female.Homosexuality.pdf>
- Freud, S. (1933). *New Introductory Lectures on Psychoanalysis*. Norton & Co.
- Galdi, S., Maass, A., & Cadinu, M. (2014). Objectifying Media: Their Effect on Gender Role Norms and Sexual Harassment of Women. *Psychology of Women Quarterly*, 38(3), 398–413. <https://doi.org/10.1177/0361684313515185>
- Glick, P., Berdahl, J. L., & Alonso, N. M. (2018). Development and Validation of the Masculinity Contest Culture Scale. *Journal of Social Issues*, 74(3), 449–476.
<https://doi.org/10.1111/josi.12280>
- Glickman, C. (2012, February 27). Escape the “Act Like a Man” Box. *The Good Men Project*.
<https://goodmenproject.com/featured-content/megasahd-escape-the-act-like-a-man-box/>

- Gopnik, A., Griffiths, T. L., & Lucas, C. G. (2015). When Younger Learners Can Be Better (or at Least More Open-Minded) Than Older Ones. *Current Directions in Psychological Science*, 24(2), 87–92. <https://doi.org/10.1177/0963721414556653>
- Gottschall, M. (2002). The ethical implications of the deconstruction of gender. *Journal of the American Academy of Religion*, 70(2), 279–299. <https://doi.org/10.1093/jaar/70.2.279>
- Gough, B., Robertson, S., & Luck, H. (2021). Engendered Expressions of Anxiety: Men’s Emotional Communications With Women and Other Men. *Frontiers in Sociology*, 6, 697356. <https://doi.org/10.3389/fsoc.2021.697356>
- Haslam, N., Rothschild, L., & Ernst, D. (2000). Essentialist beliefs about social categories. *British Journal of Social Psychology*, 39(1), 113–127. <https://doi.org/10.1348/014466600164363>
- Hastie, B. (2007). Higher education and sociopolitical orientation: The role of social influence in the liberalisation of students. *European Journal of Psychology of Education*, 22(3), 259–274. <https://doi.org/10.1007/BF03173425>
- Hearn, J. (1996). *Is masculinity dead? A critical account of the concepts of masculinity and masculinities* (M. Mac an Ghaill, Ed.; pp. 202–217). Open University Press. <http://eprints.hud.ac.uk/id/eprint/6066/>
- Hearn, J. (2004). From Hegemonic Masculinity to the Hegemony of Men. *Feminist Theory*, 5(1), 49–72. <https://doi.org/10.1177/1464700104040813>
- Hekma, G. (1998). “As Long as They Don’t Make an Issue of It...”: Gay Men and Lesbians in Organized Sports in the Netherlands. *Journal of Homosexuality*, 35(1), 1–23. https://doi.org/10.1300/J082v35n01_01

- Hitlan, R. T., Pryor, J. B., Hesson-McInnis, M. S., & Olson, M. (2009). Antecedents of Gender Harassment: An Analysis of Person and Situation Factors. *Sex Roles*, 61(11), 794–807.
<https://doi.org/10.1007/s11199-009-9689-2>
- Hogarth, R. M., Gibbs, B. J., McKenzie, C. R., & Marquis, M. A. (1991). Learning from feedback: Exactingness and incentives. *Journal of Experimental Psychology. Learning, Memory, and Cognition*, 17(4), 734–752. <https://doi.org/10.1037//0278-7393.17.4.734>
- Hogg, M. A. (2016). Social Identity Theory. In S. McKeown, R. Haji, & N. Ferguson (Eds.), *Understanding Peace and Conflict Through Social Identity Theory: Contemporary Global Perspectives* (pp. 3–17). Springer International Publishing.
https://doi.org/10.1007/978-3-319-29869-6_1
- Hogg, M. A. (2021). Chapter Five - Self-uncertainty and group identification: Consequences for social identity, group behavior, intergroup relations, and society. In B. Gawronski (Ed.), *Advances in Experimental Social Psychology* (Vol. 64, pp. 263–316). Academic Press.
<https://doi.org/10.1016/bs.aesp.2021.04.004>
- Holter, Ø. G. (2014). “What’s in it for Men?”: Old Question, New Data. *Men and Masculinities*, 17(5), 515–548. <https://doi.org/10.1177/1097184X14558237>
- Hooks, B. (2004). *The Will to Change: Men, Masculinity, and Love* (1st edition). Washington Square Press.
- Huang, C., & Silver, L. (2020). U.S. Millennials tend to have favorable views of foreign countries and institutions – even as they age. *Pew Research Center*.
<https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/07/08/u-s-millennials-tend-to-have-favorable-views-of-foreign-countries-and-institutions-even-as-they-age/>

- Hunt, C. J., & Gonsalkorale, K. (2014). Who cares what she thinks, what does he say? Links between masculinity, in-group bonding and gender harassment. *Sex Roles: A Journal of Research*, 70(1–2), 14–27. <https://doi.org/10.1007/s11199-013-0324-x>
- Iwamoto, D. K., & Smiler, A. P. (2013). Alcohol makes you macho and helps you make friends: The role of masculine norms and peer pressure in adolescent boys' and girls' alcohol use. *Substance Use & Misuse*, 48(5), 371–378. <https://doi.org/10.3109/10826084.2013.765479>
- Janmaat, J. G., & Keating, A. (2019). Are today's youth more tolerant? Trends in tolerance among young people in Britain. *Ethnicities*, 19(1), 44–65. <https://doi.org/10.1177/1468796817723682>
- JASP Team. (2022). *JASP* (Version 0.16.1).
- Kimmel, M. S. (1994). Masculinity as Homophobia: Fear, Shame, and Silence in the Construction of Gender Identity. In *Theorizing Masculinities* (pp. 119–141). SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781452243627>
- Kivel, P. (1998). *Men's Work: How To Stop the Violence That Tears Our Lives Apart* (2nd ed.). Hazelden Publishing. <https://www.ojp.gov/ncjrs/virtual-library/abstracts/mens-work-how-stop-violence-tears-our-lives-apart>
- Kjørstad, E. (2021, April 26). *Wolf packs don't actually have alpha males and alpha females, the idea is based on a misunderstanding*. <https://sciencenorway.no/ulv/wolf-packs-dont-actually-have-alpha-males-and-alpha-females-the-idea-is-based-on-a-misunderstanding/1850514>

- Koenig, A. M. (2018). Comparing Prescriptive and Descriptive Gender Stereotypes About Children, Adults, and the Elderly. *Frontiers in Psychology, 9*.
<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.01086>
- Koulouris, T. (2018). Online misogyny and the alternative right: Debating the undebatable. *Feminist Media Studies, 18*(4), 750–761.
<https://doi.org/10.1080/14680777.2018.1447428>
- Lanzieri, N., & Hildebrandt, T. (2011). Using hegemonic masculinity to explain gay male attraction to muscular and athletic men. *Journal of Homosexuality, 58*(2), 275–293.
<https://doi.org/10.1080/00918369.2011.540184>
- Lefkowich, M., Oliffe, J. L., Hurd Clarke, L., & Hannan-Leith, M. (2017). Male Body Practices. *American Journal of Men's Health, 11*(2), 454–463.
<https://doi.org/10.1177/1557988316669042>
- Leone, R. M., & Parrott, D. J. (2019). Misogynistic peers, masculinity, and bystander intervention for sexual aggression: Is it really just “locker-room talk?” *Aggressive Behavior, 45*(1), 42–51. <https://doi.org/10.1002/ab.21795>
- Leone, R. M., & Parrott, D. J. (2021). Male Role Norms, Heavy Drinking, and Bystander Behavior for Sexual Aggression. *Journal of Interpersonal Violence, 36*(17–18), 8606–8626. <https://doi.org/10.1177/0886260519851222>
- Levant, R. F., McDermott, R., Parent, M. C., Alshabani, N., Mahalik, J. R., & Hammer, J. H. (2020). Development and evaluation of a new short form of the Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI-30). *Journal of Counseling Psychology, 67*(5), 622–636.
<https://doi.org/10.1037/cou0000414>

- Lipman-Blumen, J. (1976). Toward a Homosocial Theory of Sex Roles: An Explanation of the Sex Segregation of Social Institutions. *Signs*, 1(3), 15–31. <https://doi.org/10.1086/493272>
- Little, B. (2020). Role of Peers in Personality Development, The. In V. Zeigler-Hill & T. K. Shackelford (Eds.), *Encyclopedia of Personality and Individual Differences* (pp. 4499–4504). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-24612-3_1931
- Ludeman, K., & Erlandson, E. (2006). *Alpha Male Syndrome*. Harvard Business Press.
- Luke Green-Thompson (Director). (2021, January 30). *Feminist Masculinity | The Will to Change by Bell Hooks*. <https://www.youtube.com/watch?v=GuaSdyzsKZc>
- Maass, A., Cadinu, M., Guarnieri, G., & Grasselli, A. (2003). Sexual harassment under social identity threat: The computer harassment paradigm. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85(5), 853–870. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.85.5.853>
- MacAonghuis, I. (1998). *The end of masculinity: The confusion of sexual genesis and sexual difference in modern society / John MacInnes*. Open University Press.
- Mahalik, J. R., Locke, B. D., Ludlow, L. H., Diemer, M. A., Scott, R. P. J., Gottfried, M., & Freitas, G. (2003). Development of the Conformity to Masculine Norms Inventory. *Psychology of Men & Masculinity*, 4(1), 3–25. <https://doi.org/10.1037/1524-9220.4.1.3>
- Marteau, T. M., & Bekker, H. (1992). The development of a six-item short-form of the state scale of the Spielberger State-Trait Anxiety Inventory (STAI). *British Journal of Clinical Psychology*, 31(3), 301–306. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8260.1992.tb00997.x>
- Martin, P. Y. (1998). Why Can't a Man Be More Like a Woman? Reflections on Connell's Masculinities. *Gender & Society*, 12(4), 472–474. <https://doi.org/10.1177/089124398012004008>

- Matos, K., O'Neill, O. (Mandy), & Lei, X. (2018). Toxic Leadership and the Masculinity Contest Culture: How “Win or Die” Cultures Breed Abusive Leadership. *Journal of Social Issues*, 74(3), 500–528. <https://doi.org/10.1111/josi.12284>
- Millett, K. (1970). *Sexual Politics*. Doubleday.
- Money, J. (1955). Hermaphroditism, gender and precocity in hyperadrenocorticism: Psychologic findings. *Bulletin of the Johns Hopkins Hospital*, 96(6), 253–264. <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/14378807/>
- Money, J., & Ehrhardt, A. A. (1973). *Man & woman, boy & girl: Gender identity from conception to maturity*. Jason Aronson.
- Mullen, A. G. (2019, January 16). Toxic Masculinity was first coined in the context of male-positivity in 1980s: Shepherd Bliss. *Skeptic Review*. <https://skepticroview.com/2019/01/16/toxic-masculinity-was-first-used-as-a-male-positive-term-in-the-80s-shepherd-bliss/>
- Oliffe, J. L., Broom, A., Kelly, M. T., Bottorff, J. L., Creighton, G. M., & Ferlatte, O. (2018). Men on Losing a Male to Suicide: A Gender Analysis. *Qualitative Health Research*, 28(9), 1383–1394. <https://doi.org/10.1177/1049732318769600>
- Painter, A. (2019). *Incel Violence: Misogynists are a Special Kind of Stupid*. https://www.researchgate.net/publication/344433737_Incel_Violence_Misogynists_are_a_Special_Kind_of_Stupid
- Para, E. A. (2008). The Role of Social Support in Identity Formation: A Literature Review. *Graduate Journal of Counseling Psychology*, 1(1), 10. <https://epublications.marquette.edu/gjcp/vol1/iss1/9/>

- Parker, K., & Igielnik, R. (2020, May 14). On the Cusp of Adulthood and Facing an Uncertain Future: What We Know About Gen Z So Far. *Pew Research Center's Social & Demographic Trends Project*. <https://www.pewresearch.org/social-trends/2020/05/14/on-the-cusp-of-adulthood-and-facing-an-uncertain-future-what-we-know-about-gen-z-so-far-2/>
- Patston, M. (2021). Femboy is the TikTok trend shaking up gender norms. *Happy Mag*. <https://happymag.tv/femboy/>
- Pelzer, B., Kaati, L., Cohen, K., & Fernquist, J. (2021). Toxic language in online incel communities. *SN Social Sciences*, 1(8), 213. <https://doi.org/10.1007/s43545-021-00220-8>
- Petersen, A. (2003). Research on Men and Masculinities: Some Implications of Recent Theory for Future Work. *Men and Masculinities*, 6(1), 54–69. <https://doi.org/10.1177/1097184X02250843>
- Petersen, A. R. (1998). *Unmasking the Masculine "Men" and "Identity" in a Sceptical Age*. SAGE Publications, Inc.
- Plester, B. (2015). 'Take it like a man!': Performing hegemonic masculinity through organizational humour. *Ephemera Journal*, 15(3), 537–559. <http://www.ephemerajournal.org/contribution/%E2%80%98take-it-man%E2%80%99-performing-hegemonic-masculinity-through-organizational-humour>
- Pop Culture Detective (Director). (2021, July 1). *Boys Don't Cry (Except When They Do)*. <https://www.youtube.com/watch?v=kGxW2toAvzc>
- Porter, T. (Director). (2010, December). *A call to men* [TED Conferences]. https://www.ted.com/talks/tony_porter_a_call_to_men

- Porter, T. (2015). *Breaking Out of the “Man Box.”* Skyhorse Publishing.
<https://www.simonandschuster.ca/books/Breaking-Out-of-the-Man-Box/Tony-Porter/9781510761841>
- Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(4), 741–763. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.67.4.741>
- Prentice, D. A., & Miller, D. T. (2006). Essentializing Differences Between Women and Men. *Psychological Science*, 17(2), 129–135. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2006.01675.x>
- Qualtrics. (2005). *Qualtrics* (March 2021). Qualtrics. <https://www.qualtrics.com>
- Quinn, B. A. (2002). Sexual Harassment and Masculinity: The Power and Meaning of “Girl Watching.” *Gender and Society*, 16(3), 386–402. <http://www.jstor.org/stable/3081785>
- R Core Team. (2021). *R: A language and environment for statistical computing*. (4.0).
<https://www.R-project.org/>
- Ran, D. (2020, August 13). Introducing “Femboys”, the Most Wholesome Trend On TikTok. *Vice*. <https://www.vice.com/en/article/3az4nn/femboys-tiktok-fashion-gen-z>
- Ratheiser, U. (2020). Toxic Masculinities and Acid Humour. *Anglistik*, 31(2), 127–138.
<https://doi.org/10.33675/ANGL/2020/2/13>
- Real, T. (2010). *How Can I Get Through to You?: Closing the Intimacy Gap Between Men and Women*. Simon and Schuster.
- Real, T. (2017, August 1). *Patriarchy and toxic masculinity are dominating America under Trump* (K. Holloway & D. Hazen, Interviewers) [Interview].

https://www.salon.com/2017/08/01/patriarchy-and-toxic-masculinity-are-dominating-america-under-trump_partner/

Real, T. (2018, January 25). *Renowned Therapist Explains The Crushing Effects Of Patriarchy On Men And Women Today* (K. Caprino, Interviewer) [Interview]. Forbes.

<https://www.forbes.com/sites/kathycaprino/2018/01/25/renowned-therapist-explains-the-crushing-effects-of-patriarchy-on-men-and-women-today/>

Reidy, D. E., Brookmeyer, K. A., Gentile, B., Berke, D. S., & Zeichner, A. (2016). Gender Role Discrepancy Stress, High-Risk Sexual Behavior, and Sexually Transmitted Disease. *Archives of Sexual Behavior*, 45(2), 459–465. <https://doi.org/10.1007/s10508-014-0413-0>

Renold, E. (2001). Learning the “Hard” Way: Boys, hegemonic masculinity and the negotiation of learner identities in the primary school. *British Journal of Sociology of Education*, 22(3), 369–385. <https://doi.org/10.1080/01425690120067980>

Roberts, S., Ravn, S., Maloney, M., & Ralph, B. (2021). Navigating the Tensions of Normative Masculinity: Homosocial Dynamics in Australian Young Men’s Discussions of Sexting Practices. *Cultural Sociology*, 15(1), 22–43. <https://doi.org/10.1177/1749975520925358>

Robinson, S., Anderson, E., & White, A. (2018). The Bromance: Undergraduate Male Friendships and the Expansion of Contemporary Homosocial Boundaries. *Sex Roles*, 78(1), 94–106. <https://doi.org/10.1007/s11199-017-0768-5>

Robinson, S., White, A., & Anderson, E. (2019). Privileging the Bromance: A Critical Appraisal of Romantic and Bromantic Relationships. *Men and Masculinities*, 22(5), 850–871. <https://doi.org/10.1177/1097184X17730386>

Salam, M. (2019, January 22). What Is Toxic Masculinity? *The New York Times*. <https://www.nytimes.com/2019/01/22/us/toxic-masculinity.html>

- Scambor, E., Bergmann, N., Wojnicka, K., Belghiti-Mahut, S., Hearn, J., Holter, Ø. G., Gärtner, M., Hrženjak, M., Scambor, C., & White, A. (2014). Men and Gender Equality: European Insights. *Men and Masculinities*, 17(5), 552–577.
<https://doi.org/10.1177/1097184X14558239>
- Seidler, Z. E., Dawes, A. J., Rice, S. M., Oliffe, J. L., & Dhillon, H. M. (2016). The role of masculinity in men's help-seeking for depression: A systematic review. *Clinical Psychology Review*, 49, 106–118. <https://doi.org/10.1016/j.cpr.2016.09.002>
- Silva, T. (2017). Bud-Sex: Constructing Normative Masculinity among Rural Straight Men That Have Sex With Men. *Gender & Society*, 31(1), 51–73.
<https://doi.org/10.1177/0891243216679934>
- Skewes, L., Fine, C., & Haslam, N. (2018). Beyond Mars and Venus: The role of gender essentialism in support for gender inequality and backlash. *PLOS ONE*, 13(7), e0200921.
<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0200921>
- Smart, R. G. (1966). Subject selection bias in psychological research. *Canadian Psychologist/Psychologie Canadienne*, 7a(2), 115–121. <https://doi.org/10.1037/h0083096>
- Spielberger, C. D. (1979). *Understanding stress and anxiety* Charles Spielberger. London Harper & Row. <http://library.lincoln.ac.uk/items/8811>
- Spielberger, C. D., Gorsuch, R. L., Lushene, R., Vagg, P. R., & Jacobs, G. A. (1983). *Manual for the State-Trait Anxiety Inventory*. Consulting Psychologists Press.
- Sugiura, L. (2021). An Introduction to Incel. In *The Incel Rebellion: The Rise of the Manosphere and the Virtual War Against Women* (pp. 1–13). Emerald Publishing Limited.
<https://doi.org/10.1108/978-1-83982-254-420211002>

- Sultana, A. (2010). Patriarchy and Women's Subordination: A Theoretical Analysis. *Arts Faculty Journal*, 1–18. <https://doi.org/10.3329/afj.v4i0.12929>
- The Men's Project, & Flood, M. (2018). *The Man Box: A study on being a young man in Australia* (Australia). <https://apo.org.au/node/197286>
- Thomae, M., & Pina, A. (2015). Sexist humor and social identity: The role of sexist humor in men's in-group cohesion, sexual harassment, rape proclivity, and victim blame. *HUMOR*, 28(2), 187–204. <https://doi.org/10.1515/humor-2015-0023>
- Vaynman, M. J., Sandberg, S., & Pedersen, W. (2020). "Locker room talk": Male bonding and sexual degradation in drinking stories. *Culture, Health & Sexuality*, 22(11), 1235–1252. <https://doi.org/10.1080/13691058.2019.1670864>
- Way, N. (2013). Boys' Friendships During Adolescence: Intimacy, Desire, and Loss. *Journal of Research on Adolescence*, 23(2), 201–213. <https://doi.org/10.1111/jora.12047>
- West, C., & Zimmerman, D. H. (1987). Doing Gender. *Gender & Society*, 1(2), 125–151. <https://doi.org/10.1177/0891243287001002002>
- West, R., & Lay, F. (2000). *Subverting Masculinity: Hegemonic and Alternative Versions of Masculinity in Contemporary Culture*. Rodopi.
- Whitehead, S. (1999). Hegemonic Masculinity Revisited. *Gender, Work & Organization*, 6(1), 58–62. <https://doi.org/10.1111/1468-0432.00069>
- Wikström, M. C. (2019). Gendered Bodies and Power Dynamics: The Relation between Toxic Masculinity and Sexual Harassment. *Granite Journal*, 3(2), 28–33. <https://www.abdn.ac.uk/pgrs/documents/Granite%20Gendered%20Bodies%20and%20Power%20Dynamics%20The%20Relation%20between%20Toxic%20Masculinity%20and%20Sexual%20Harassment,%20Wikstrom,%20pp%2028-33.pdf>

- Wilkinson, S., & Wilkinson, C. (2020). Young men's alcohol consumption experiences and performances of masculinity. *The International Journal on Drug Policy*, 81, 102550. <https://doi.org/10.1016/j.drugpo.2019.08.007>
- Wollstonecraft, M. (1792). *A Vindication of the Rights of Woman: With Strictures on political and moral subjects*. London.
- Woolf, V. (1954). *A Room of one's own*. Hogarth Press.
- World Health Organization. (2011). Glossary of terms and tools. In *Gender mainstreaming for health managers: A practical approach* (p. 146). World Health Organization. https://www.who.int/gender/mainstreaming/Gender_Manual_Glossary.pdf
- Zaborskis, M. (2018, November 29). *Gender Studies: Foundations and Key Concepts*. JSTOR Daily. <https://daily.jstor.org/reading-list-gender-studies/>
- Zimmerman, S., Ryan, L., & Duriesmith, D. (2018). Who are Incels? Recognizing the Violent Extremist Ideology of "Incels." *Woman in International Security*. <https://wiisglobal.org/publication/recognizing-the-violent-extremist-ideology-of-incels/>

APPENDICE

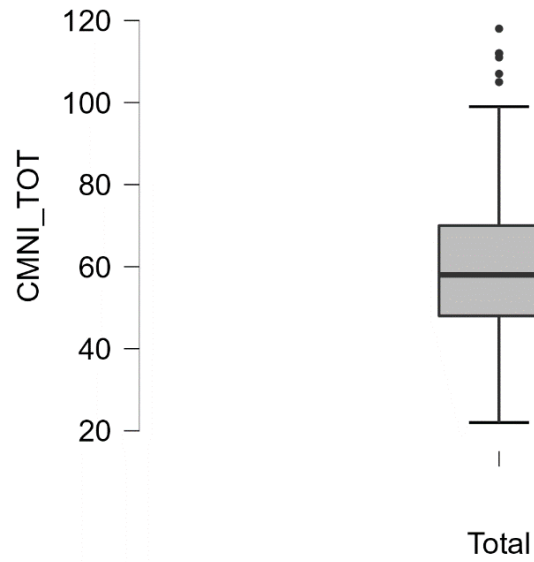


Fig. 8 – Box plot relativo alla distribuzione dei punteggi CMNI-30

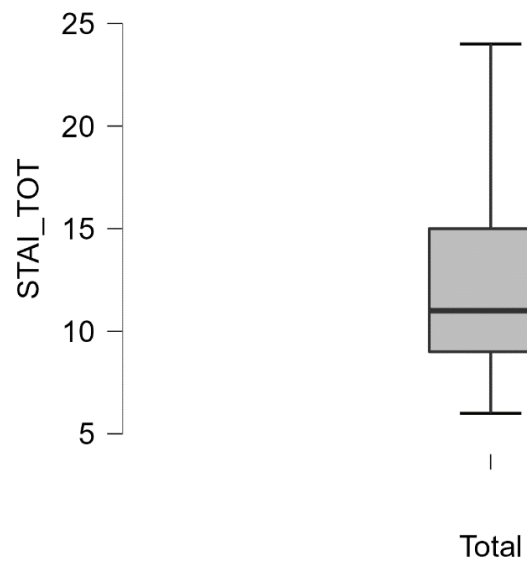


Fig. 9 – Box plot relativo alla distribuzione dei punteggi STAI-6

Questionario Completo

Gentile partecipante, ti proponiamo di prendere parte ad un breve studio on-line il cui scopo è quello di contribuire allo sviluppo dell'intelligenza artificiale "A.I. Buddy".

DESCRIZIONE: Il questionario è composto da tre parti: nella prima parte ti verrà presentato un inventario di personalità; nella seconda parte ti verrà chiesto di interagire in una chat online con altri due partecipanti, allo scopo di selezionare o valutare delle frasi/aforismi da far interiorizzare all'intelligenza artificiale in costruzione; infine, nella terza parte ti sarà chiesto di rispondere ad alcune domande di carattere demografico. Il tempo previsto per la compilazione è di circa 12 minuti.

TRATTAMENTO DATI Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I tuoi dati saranno analizzati in modo anonimo e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima.

La responsabile della ricerca è la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu, afferente al Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione (DPSS) dell'Università di Padova. La responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentati a congressi o seminari scientifici. Il trattamento dei tuoi dati sarà avviato solo con la sottoscrizione di tale consenso.

DICHIARO: - Di essere maggiorenne - Di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante - Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca - Di essere a conoscenza che i dati ricavati, nell'assoluto anonimato, saranno trattati esclusivamente per fini didattici e di ricerca - Di essere consapevole di potermi ritirare dallo studio in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni e senza incorrere in alcun tipo di penalizzazione, ottenendo il non utilizzo dei miei dati. - Di essere consapevole che non è prevista alcuna restituzione personale dei risultati ottenuti.

Per eventuali chiarimenti è possibile contattare la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu (e-mail: mara.cadinu@unipd.it) e collaboratori: Dott.ssa Daniela Di Michele (e-mail: daniela.dimichele@studenti.unipd.it), Dott.ssa Corinna Venturini (e-mail: corinna.venturini@studenti.unipd.it). Grazie mille per il tuo prezioso contributo!
Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca.

Consenso Accetti di partecipare alla ricerca?

- ☐ SI', accetto
- ☐ NO, non accetto

Benvenuto!

Grazie per la tua partecipazione allo studio. Ti chiediamo di proseguire nella compilazione solo se ti identifichi con il **genere maschile** e hai un'età compresa tra i **18 e i 35 anni**.

Ti preghiamo di rispondere con sincerità e serietà, ricordati che il questionario è **anonimo**!
Grazie della collaborazione!

Ti chiediamo ora di creare il tuo codice partecipante che dovrà essere formato da **sei cifre**:

1- inserisci le ultime due cifre del tuo anno di nascita

2- inserisci le ultime quattro cifre del tuo numero di telefono.

esempio: 954536

95 = anno nascita

4536 = ultime quattro cifre del numero di cellulare

Questo codice ti verrà richiesto in seguito, ti preghiamo quindi di scriverlo e tenerlo vicino a te durante lo svolgimento del questionario. E' fondamentale che il codice venga inserito sempre uguale.

CODICE:

Prima di iniziare, ti chiediamo di compilare questo breve inventario di personalità rispondendo in modo spontaneo (scala da 0= Molto in disaccordo a 5= Molto d'accordo).

	0 Molto in disaccordo	1 In disaccordo	2 Un po' in disaccordo	3 Un po' in accordo	4 In accordo	5 Molto in accordo
Di solito esprimo le mie emozioni (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi piace parlare di ciò che provo (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Quando parlo con gli altri faccio riferimento alle mie emozioni (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Per me, la sensazione più bella al mondo è data dalla vittoria (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Farei di tutto per vincere (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
In genere, devo ottenere quello che voglio (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se avessi molte partner sessuali starei bene (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se potessi, cambierei spesso partner sessuali (8)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Sarebbe divertente frequentare più di una partner alla volta (9)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Per me, non va mai bene essere violento (10)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Penso che a volte la violenza sia necessaria (11)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Disapprovo qualsiasi tipo di violenza (12)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sarebbe orribile se la gente pensasse che io sia gay (13)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi arrabbierei se la gente pensasse che io sia gay (14)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Diventerei furioso se qualcuno pensasse che io sia gay (15)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Avere un alto status non è una cosa importante per me (16)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Penso che sia una perdita di tempo cercare di essere una persona importante (17)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Non mi
piacerebbe
essere una
persona
importante
(18)

☐☐☐☐☐☐

Per me, il
lavoro è al
primo posto
(19)

☐☐☐☐☐☐

Mi sento
bene quando
il lavoro è la
mia prima
priorità (20)

☐☐☐☐☐☐

Ho bisogno di
dare la
priorità al
mio lavoro
rispetto ad
altre cose
(21)

☐☐☐☐☐☐

Mi piace
quando gli
uomini sono
a capo delle
donne (22)

☐☐☐☐☐☐

Le donne
nella mia vita
dovrebbero
obbedirmi
(23)

☐☐☐☐☐☐

Le cose di
solito vanno
meglio
quando gli
uomini sono
al comando
(24)

☐☐☐☐☐☐

Mi pesa
dover
chiedere
aiuto (25)

☐☐☐☐☐☐

Non mi
vergogno di
chiedere
aiuto (26)

☐☐☐☐☐☐

Non chiedo mai aiuto (27)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi piace correre dei rischi (28)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Corro dei rischi (29)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi metto in situazioni rischiose (30)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

I risultati emersi sono:

[Presentazione del falso feedback di minaccia o conferma alla mascolinità]

Pensa a come ti senti in questo momento e rispondi alle seguenti domande (scala da 1= Per nulla a 4= Molto)

	1 Per nulla	2 Un po'	3 Abbastanza	4 Molto
Mi sento calmo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono teso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento agitato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono rilassato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento sereno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono preoccupato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Ti invitiamo ora a partecipare ad una chat di gruppo in cui ti verrà chiesto di inviare o valutare delle frasi, che serviranno allo sviluppo di un'intelligenza artificiale.

Nello specifico, questa valutazione servirà a selezionare dei pensieri da fare interiorizzare a "A.I. Buddy".

Chat per lo Sviluppo di "A.I. Buddy"

Cliccando sul link qui sotto verrai trasferito ad una chat costruita dall'Università di Padova per selezionare i pensieri da fare interiorizzare all'intelligenza artificiale coinvolta nel progetto "A.I. Buddy".

ISTRUZIONI:

1. Inserisci un **username** a tua scelta e il **codice partecipante** che hai creato e inserito precedentemente (attenzione, deve essere identico a quello di prima) e premi INVIA.
2. A questo punto, in modo casuale potrai essere scelto per mandare delle frasi/battute/aforismi, oppure come valutatore. Nel primo caso, dovrai scegliere una chat in cui interagire tra quelle disponibili e procedere. Compariranno 4 frasi e il tuo compito sarà quello di scegliere la frase che vorresti fare imparare a "A.I. Buddy" e quindi condividerla con gli altri partecipanti cliccandoci sopra. I tuoi partner avranno il compito di valutare la frase tramite una scala numerata a te non visibile e ti comunicheranno quando potrai procedere con la successiva. Al contrario, se verrai selezionato casualmente come ricevitore i ruoli si invertono e sarai tu a dover valutare la frase e dare dei feedback. Ci saranno **12 scambi** di frasi e la durata complessiva della chat è di **3/4 minuti**.

La procedura è molto semplice, **NON CHIUDERE QUESTA PAGINA E QUANDO HAI TERMINATO LA CHAT, RITORNA QUI PER CONCLUDERE IL QUESTIONARIO**
APRIRE IL SEGUENTE LINK IN UNA SCHEDA SEPARATA: <https://lilia.dpss.psy.unipd.it/chat-in/>

Informazioni Demografiche

Con quale genere ti identifichi?

- ☐ Uomo
- ☐ Donna
- ☐ Transgender
- ☐ Non-binary
- ☐ Altro (specificare) _____
- ☐ Preferisco non rispondere

Età

Orientamento sessuale (opzionale)

- ☐ Eterosessuale
- ☐ Omosessuale
- ☐ Bisessuale
- ☐ Altro (specificare) _____

Livello di istruzione

- ☐ Licenza media
- ☐ Diploma superiore
- ☐ Laurea triennale
- ☐ Laurea magistrale
- ☐ Master/dottorato
- ☐ Altro (specificare) _____

Occupazione

- ☐ Studente
- ☐ Lavoratore
- ☐ Studente/Lavoratore
- ☐ Disoccupato

Se studente, specificare la facoltà

Orientamento politico



Prima di concludere, ti invitiamo a scrivere qui sotto eventuali osservazioni o commenti riguardo all'indagine a cui hai appena partecipato

CONSENSO INFORMATO FINALE: leggere e confermare il consenso all'utilizzo dei dati.

Gentile partecipante, ti informiamo che l'obiettivo della ricerca a cui hai appena partecipato è quello di indagare come la minaccia all'identità di genere di un uomo e l'influenza sociale dei pari possano influenzare il suo comportamento.

A questo scopo, dopo aver risposto ad una scala che misura la conformità alle norme di genere maschiline (CMNI-30), sei stato assegnato casualmente ad una di quattro condizioni sperimentali: a) condizione "minaccia-incoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un basso punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che incoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline; b) condizione "minaccia-scoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un basso punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che scoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline; c) condizione "conferma-incoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un alto punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che incoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline; d) condizione "conferma-scoraggiamento": il partecipante riceve un feedback che gli attribuisce un alto punteggio di mascolinità e durante la conversazione in chat riceve risposte che scoraggiano la scelta di battute stereotipicamente maschiline.

Ti è stato quindi chiesto di selezionare delle frasi più o meno stereotipicamente maschiline in una chat con altri due partecipanti; in realtà, sia la chat che le persone con cui hai interagito erano completamente fittizi. Inoltre, i punteggi di estroversione, mascolinità e apertura all'esperienza ti sono stati assegnati in modo casuale e non rispecchiano in alcun modo la tua personalità.

Le ipotesi della ricerca sono che la minaccia alla mascolinità e l'incoraggiamento dei pari aumentino il grado di adesione allo stereotipo di mascolinità egemone, ovvero l'invio di frasi stereotipicamente

mascoline. Al contrario, ci aspettiamo che la conferma della mascolinità e lo scoraggiamento dei pari riducano la selezione di frasi stereotipicamente mascoline.

Ora che ti abbiamo spiegato i reali obiettivi dello studio a cui hai partecipato, ti chiediamo di confermare il consenso all'utilizzo i dati che hai fornito.

DICHIARAZIONE DI CONSENSO INFORMATO

Con la presente dichiaro di essere stato informato degli scopi del presente studio e di accettare che i miei dati vengano utilizzati ai fini della ricerca scientifica.

Sono a conoscenza del fatto che le informazioni che ho fornito rimarranno anonime e protette secondo il Codice in materia di protezione dei dati personali (Dlgs. n. 196/2003 e UE GDPR 679/2016). La protezione dei dati personali è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato il responsabile della Protezione dati, privacy@unipd.it. Sono a conoscenza del fatto che solo le persone che conducono la ricerca potranno avere accesso ai miei dati, limitatamente ai fini della loro elaborazione e alla pubblicazione anonima dei risultati a fine scientifico. Le informazioni raccolte non hanno alcun fine diagnostico e i dati ricavati verranno trattati in modo aggregato. I dati raccolti sono in forma anonima e non è prevista alcuna forma di restituzione personale dei risultati ottenuti.

Acconsenti all'utilizzo dei dati forniti?

- ☐ Sì, Acconsento
- ☐ No, Non acconsento